

dossier

| Roberto Carelli

La verità, vi prego, sull'amore



1 L'amore fra essere e conoscere

2 L'amore fra affetti e legami

PRIMA PARTE

Nel numero di febbraio 2015
la seconda parte:

- L'amore fra sessualità e fecondità
- L'amore fra eros e agape



Introduzione

Parlare d'amore

Mi sono accinto a scrivere questo *dossier* sull'amore con *gioia mista a timore*. Quando si scrive sull'amore arrivano puntuali, perché è il tema più bello e più difficile, il più inevitabile e il più suggestivo, quello di cui si deve parla-

re e si vorrebbe tacere. E questo per vari ordini di motivi, che ora accenniamo e poi riprenderemo.

Il primo motivo è *l'ampiezza* del tema: l'amore designa l'identità di Dio e il nome proprio dell'essere, nomina l'origine e il destino dell'uomo, indica

l'impulso radicale del pensiero e l'oggetto centrale del desiderio, realizza il senso della libertà e la pienezza della legge.

Il secondo motivo è la **paradossalità**: l'amore condivide con Dio il doppio carattere di mistero abissale e di massima concretezza: è al tempo stesso infinito e determinato, inesprimibile e sorgente di ogni espressione, presente in ogni sua forma ed eccedente rispetto ad essa.

Il terzo motivo è la **drammaticità**: l'incontro con l'amore contrasta e smaschera la debolezza del nostro amore finito e le prigioni del nostro amore ferito. Come osserva Balthasar, «incontrando l'amore divino in Cristo, l'uomo non solo apprende cos'è veramente l'amore, ma apprende pure nel contempo ed irrefutabilmente che egli, peccatore ed egoista, non possiede il vero amore»¹.

L'ultimo motivo, il più radicale e imbarazzante, è la **praticità**: non si può capire l'amore senza viverlo, separarne la conoscenza riflessa dalla pratica effettiva, perché – dice lapidariamente Chiara Lubich – «nell'amore quel che vale è amare»².

Noi cercheremo di aver sempre presente un'idea di amore integrale e teologale, e terremo sempre sullo sfondo la testimonianza e la dottrina dei santi, perché, certo, dice ancora Balthasar, «quelli che amano conoscono Dio meglio di tutti e perciò il teologo li deve ascoltare»³. Nondimeno, data

1 Solo l'amore è credibile, Borla, Roma 1982, 63.

2 L'arte di amare, Città Nuova, Roma 2005, 54.

3 Solo l'amore è credibile, 14.



Amore. Voci per un dizionario dell'umano (Giuseppe Angelini)

l'indole teologico-pastorale del **dossier** e la necessità di un ordine espositivo, ho cercato di allestire un **resoconto della condizione culturale dell'amore**⁴, e l'ho organizzato in quattro parti, corrispondenti a punti di vista senz'altro convergenti ma anche rispondenti a distinte preoccupazioni della missione ecclesiale. Ecco i titoli delle quattro parti: 1. l'amore fra **essere e conoscere**; 2. l'amore fra **affetti e legami**; 3. l'amore fra **sessualità e fecondità**; 4. l'amore fra **eros e agape**.

La prima parte offrirà qualche cenno intorno alla dimensione **ontologica** dell'amore: l'idea di amore emergerà dalla tensione fra gli estremi del **logos** e dell'**alogen**. La seconda renderà conto della **vicenda culturale** dell'amore nella società moderno-postmoderna: qui vedremo l'amore conteso tra forme, informalità e deformazioni. La terza e quarta parte mostreranno

4 Per approfondimenti all'incrocio fra sociologia, filosofia e teologia suggeriamo R. SALA, *L'umano possibile. Esplorazioni in uscita dalla modernità*, Las, Roma 2012, e all'incrocio di filosofia, teologia e spiritualità raccomandiamo S. MAZZER, "Li amò fino alla fine". *Il Nulla-Tutto dell'amore tra filosofia, mistica e teologia*, Città Nuova, Roma 2014.

rispettivamente la *base fenomenologica* e il *fondamento teologico* dell'amore: ci troviamo a vivere in una cultura in cui l'esaltazione del sentimento amoroso si accompagna alla negazione dei sessi e all'emarginazione di Dio, cioè alla mortificazione dei legami familiari e teologici, quando in realtà – come ha osservato F. Hadjadj – fra *caro* e *caritas* c'è stretta parentela, poiché entrambe hanno in comune i tratti distintivi dell'esposizione alle ferite e dell'impossibilità del dominio:

da una parte amare di carità, così come essere carnali, significa avere un debole, provare una certa dipendenza e di conseguenza essere vulnerabili. D'altro canto la carne, come la carità, deborda dalla semplice chiarezza naturale della ragione, quella in basso, questa in alto: entrambe esigono una morale che non sia soltanto quella della padronanza⁵.

Educare l'amore

Tutto il *dossier* avrà una forte attenzione alla dimensione educativa, perché *l'educazione* è sempre *educazione del cuore*. L'intenzionalità educativa non vede l'amore come una dimensione o un settore particolare dello sviluppo umano, ma lo riconosce come suo principio e fine: *educare è insegnare ad amare*, perché senza amore tutto si confonde, si svuota e fallisce (Cf. *1Cor* 13).

Ora, la preoccupazione che intendiamo mettere in primo piano è duplice. La prima è che *oggi l'amore viene smarrito*



Parlatemi d'amore (Massimo Bettetini)

nel momento stesso in cui viene perseguito: ridotto generalmente a sentimento, da un lato perde aderenza rispetto alle sue pratiche, dall'altro diventa criterio di legittimazione di qualunque pratica. In breve, o amore autoreferenziale o criterio assoluto di riferimento: «*love is love*».

La seconda, ancora più delicata, è che oggi *l'appello all'amore, essenza del messaggio evangelico, oscura e contesta il carattere di buona notizia della sua forma cristiana*. In breve, amore come istanza critica del cristianesimo invece che cristianesimo come redenzione dell'amore: «grazie a Dio, sono ateo». Per essere appena meno allusivi, vediamo bene cosa succede nel rapporto genitori-figli, quando si punta a erogare affetto senza riferimento alle forme della sua giustizia e alla trascendenza della sua verità: si verifica un'attrazione fatale verso il terreno instabile dell'adolescenza, precoce nei bambini, regressiva nei genitori:

il tempo sembra essersi polarizzato verso l'adolescenza che, come una

⁵ La fede dei demoni, Marietti, Genova 2010, 186.



1

L'AMORE FRA ESSERE E CONOSCERE

calamita, attira a sé le altre generazioni mostrando sempre più spesso bambini molto piccoli agghindati da veri e propri teenagers, accompagnati da genitori che quella stessa età faticano, nei modi e nelle mode, ad abbandonare⁶.

6 G. PIETROPOLLI CHARMET - L. TURUANI *Narciso innamorato. La fine dell'amore romantico nelle relazioni tra adolescenti*, Rizzoli, Milano 2014, 68.

Va però anche detto che le risorse dell'educazione sono più forti delle preoccupazioni: *la testimonianza dell'Amore, la Parola del suo annuncio e i Sacramenti della sua effusione* sono la più adeguata e convincente spiegazione dell'amore e la più persuasiva e incoraggiante spinta ad amare. Tocca alla riflessione pastorale provvedere in maniera riflessa alla ricomposizione del

significato integrale dell'amore e al rilancio del carattere di "buona notizia" della sua rivelazione. Cosa che cercheremo di fare.

L'amore passepartout

Non è facile parlare d'amore senza tradirlo o contraddirlo. La sua *disperante polisemia* non aiuta. Succede a tutte le realtà più semplici e profonde: sembrano intuitive – ed effettivamente ne abbiamo una certa intuizione – ma proprio per questo celano la loro complessità e le nostre complicazioni. Accade soprattutto per l'amore: la stessa evocazione del termine promette una facile intesa, che raramente tuttavia si realizza. Lo esprime bene Michela Marzano nel suo recente saggio sull'amore:

il problema dell'amore è sempre lo stesso. Quando lo si idealizza, lo si tradisce. Quando si è dentro, ci si impantana⁷.

Si tratta, come ha insegnato R. Guardini, di una legge generale dello spirito: più le realtà sono elevate, più rischiano di essere dimenticate, e più sono destinate a riuscire, più sono storicamente vulnerabili. Ciò vale massimamente per i gesti e le opere dell'amore:

con quanta maggior purezza le cose provengono dall'amore, tanto più forte è il loro spirito e tanto più potente il loro senso; al tempo stesso, però, tanto più delicata è la loro costituzione, e tanto più è incerta nel mondo⁸.

7 *L'amore è tutto: è tutto ciò che so dell'amore*, Utet, Torino 2013, 28.

8 *Antropologia cristiana*, Morcelliana, Brescia 2013, 73.



Perché l'amore fa così male?
(Domenico Cravero)

A dispetto della sua apparente univocità e universalità, *la parola "amore" è facilmente esposta a un uso retorico e ideologico*: funge da pretesto e dipende dai contesti, serve a dire tutto e a parlare d'altro, può favorire il dialogo o chiudere in partenza ogni discussione, appella al concreto ma svapora nell'ideale. Ironiche e pertinenti le parole di M. Hadjadj:

il fatto è che l'amore spesso funge da jolly. Negli ambienti cattolici viene utilizzato come un argomento che non ammette repliche, un vero permesso di non pensare. Avete "problemi di coppia"? Dovete imparare ad amarvi. Si tratta di autorizzare il "matrimonio omosessuale"? Evidentemente, perché si amano... Una parola tappabuchi. Una scusa universale⁹.

Occorre riconoscere che *la semplicità dell'amore è complessa, e lo è perché sua caratteristica costitutiva è il paradosso*, la capacità di tenere insieme cose che sembrano incompatibili: l'amore uni-

9 *Mistica della carne. La profondità dei sessi*, Medusa, Napoli 2009, 78.

sce e differenza, è spirituale e carnale, attivo e passivo, volontario e involontario; esso ferisce e guarisce, fa gioire e soffrire, è volere e dovere, gratuità e giustizia¹⁰. Come X. Lacroix ha osservato, l'ampiezza semantica del termine "amore" è sorgente di tanti equivoci:

come può essere che una stessa parola designi realtà così diverse, addirittura opposte? Un termine identico per la dedizione e per la lussuria, per il godimento e per lo slancio verso Dio, per il desiderio e per l'attaccamento, per l'affetto materno e per il piacere carnale, per la passione divorante e per l'amore coniugale, per la cioccolata e per un quadro di Vermeer... E non è uno dei minori paradossi dell'amore quello di avere un doppio ancoraggio, corporeo e mentale; un piede nel reale, un altro nell'immaginario¹¹.

Va da sé che non è questione nominale, ma esistenziale:

nessuna cultura ha mai valorizzato tanto l'amore quanto la nostra, eppure mai il numero dei *singles* è stato così grande. Mai si è basato tanto sull'amore, ma mai il legame coniugale è stato così precario... Troppe aspettative nei confronti dell'amore uccidono l'amore o, quanto meno, ne accentuano la fragilità¹².

L'univocità dell'amore si spezza in equivoco anche nei discorsi più elevati. M. Schoepflin, illustrando le inter-

pretazioni filosofiche dell'amore lungo i secoli, ha evidenziato tre tensioni generali. La prima questione con cui si sono cimentati i più grandi pensatori è *se l'amore sia possibile o impossibile*: di fatto, rispunta continuamente il sospetto che l'amore non sia altro che egoismo mascherato. La questione successiva è se l'amore, in quanto comporta l'esperienza del patire, *sia un valore umano o primariamente divino*: si sa come l'idea di un Dio Amore non abbia alcuna ovvietà filosofica e religiosa. La terza questione, laddove si riconosca l'amore di Dio e si percepisca l'abisso fra la sua perfezione e la nostra imperfezione, è *se vi sia compatibilità o incompatibilità fra eros e agape*, se cioè l'amore sia fenomeno di natura o emergenza dello spirito: anche qui sappiamo come sia oggi dominante la tendenza, specie in campo scientifico, a naturalizzare il fenomeno amoroso¹³.

Ad ostacolare un'idea integra dell'amore sono in particolare gli approcci scientifici, che di loro natura sono "riduttivi" e dunque inadatti a rendere conto del paradosso di unificazione e differenziazione che caratterizza l'amore come tale. J.L. Marion, nel suo saggio sul "fenomeno erotico", mette seriamente in guardia dal pregiudicare l'amore con approcci parziali o settoriali, invece che sforzarsi di coglierne l'integrità e l'irriducibilità. Occorre fare ogni sforzo, prima di ogni successiva distinzione, per «mantenere intatta il più a lungo possibile l'unica tunica

10 Cf. A. FABRIS, *I paradossi dell'amore fra grecità, ebraismo e cristianesimo*, Morcelliana, Brescia 2001.

11 *I miraggi dell'amore*, Vita e Pensiero, Milano 2010, 67-17.

12 *Ibi*, 4.

13 Cf. *L'amore secondo i filosofi*, Città Nuova, Roma 1999, 5-6.

SPUNTI LETTERARI



**Amore alla vita.
Spunti letterari**



dell'amore»:

primariamente si indebolisce e si compromette ogni concetto di amore non appena ci si sente autorizzati a distinguere delle accezioni divergenti, se non inconciliabili; ad esempio, opponendo subito, come un'ovvietà indiscutibile, l'amore e la carità, il desiderio, che si presume possessivo, e la benevolenza, che si presume gratuita, l'amore razionale e la passione irrazionale. Un concetto serio dell'amore si distingue in primo luogo per la propria unità¹⁴.

Nel suo celebre saggio sull'amore umano, J. Guittou aggiunge che non solo lo sguardo specialistico nuoce all'integrità dell'oggetto, ma danneggia anche la sensibilità dei soggetti, la loro stessa capacità di conoscere e riconoscere l'amore:

la decomposizione dell'essenza dell'amore, come la praticano i moderni, trasforma subito la maniera di amare, di modo che, di scomposizio-

ne mentale in dissociazione reale, si rischia di annullare non solo l'amore, ma la facoltà stessa di conoscere l'amore. Quando l'analisi di società si rivolge all'essenza umana, rischia di provocare una natura falsa ma non irrealistica, i cui elementi separati, benché incapaci di riunirsi, si distruggono a vicenda¹⁵.

L'amore e la vita

Parlare d'amore senza fargli torto è difficile, soprattutto perché *non si può presumere di comprendere senza praticarlo*: uno sguardo imparziale, che in altri casi è garanzia di sapere rigoroso, nel caso dell'amore deve cedere il passo a una viva partecipazione personale. L'amore traffica oggetti ma non è un oggetto, ha a che fare con le cose ma le trasfigura in doni, prende corpo in azioni ma ha il suo cuore nelle relazioni. *L'amore è meno oggetto di conoscenza che di esperienza*, e se si offre all'intelligenza lo fa attraverso il canale della testimonianza. Esso, senza essere irraziona-

14 *Il fenomeno erotico*, Cantagalli, Siena 2007, 9.

15 *Saggio sull'amore umano*, Morcelliana, Brescia 1954, 236. Nelle citazioni, i corsivi sono nostri.

le, sfugge alla presa razionale, poiché è insieme presenza e mistero, è sempre concreto e universale, eccede tutte le sue forme ma non si dà senza forma: la sua universalità coincide con la sua attualità, e la sua razionalità coincide con la sua gratuità. L'ordine dell'amore è insomma originale, gli si addice – ricorda Guitton¹⁶ – il carattere di “eccesso”, ed è impossibile ridurlo ai dati di fatto o alle conclusioni logiche. Per una epistemologia dell'amore vale quanto prospetta A. Cozzi:

*l'amore deve essere agito, più che pensato. In esso emerge il carattere sovra-logico e sovra-essenziale dell'essere, che squalifica i tentativi di logicizzazione (idealismo) ed essenzializzazione (concettualismo)*¹⁷.

Similmente Marion:

non appena lo si demoltiplica in accezioni sottili e differenziate fino all'equivoco, non lo si analizza meglio: lo si dissolve e lo si manca completamente¹⁸.

Meglio ancora Balthasar, nel suo noto

16 «Lo stato di eccesso deve essere considerato con attenzione in ogni campo, ma più particolarmente in quello che riguarda l'amore. Qui l'eccesso non è una cosa accidentale: è lo stadio desiderabile e normale, quello almeno che l'amore vorrebbe conoscere e che si sforza di raggiungere» (*ibi*, 36). Similmente si è espresso papa Benedetto: «il dono per sua natura oltrepassa il merito, la sua regola è l'eccedenza... La verità, che al pari della carità è dono, è più grande di noi, come insegna sant'Agostino. Anche la verità di noi stessi, della nostra coscienza personale, ci è prima di tutto “data”. In ogni processo conoscitivo, in effetti, la verità non è prodotta da noi, ma sempre trovata o, meglio, ricevuta. Essa, come l'amore, non nasce dal pensare e dal volere ma in certo qual modo si impone all'essere umano (*Caritas in veritate*, 34).

17 *Il mistero del Figlio. Generazione di Dio, destinazione dell'uomo*, in Aa.Vv., *Di generazione in generazione. La trasmissione dell'umano nell'orizzonte della fede*, Glossa, Milano 2012, 161-221, 184.

18 *Il fenomeno erotico*, 112.



testo sulla credibilità dell'amore: l'amore che mi è donato posso intenderlo sempre e solo come

un miracolo... L'amore non può essere misurato su nient'altro che su se stesso... Nella sua realtà intrinseca, *l'amore viene conosciuto soltanto dall'amore*... Il punto da cui l'amore può essere osservato e testimoniato non può essere collocato al di fuori dell'amore; esso può trovarsi solo *in re*, cioè nel dramma della vita stessa¹⁹.

Di più – spiega Hadjadj – *pensare l'amore senza viverlo non solo è illusorio, è anche demoniaco*. Citando Beda il Venerabile egli ricorda che

i demoni possono credere che Dio è, credere che ciò che egli dice è vero. Ma soltanto coloro che amano Dio riescono a credere in Dio (cit. PL XCIII, 22),

e spiega che

la suprema falsità non è nella conoscenza, bensì nelle azioni. Essa consiste nel *difendere la verità senza amore*, diciamo pure la verità senza la verità, illusione tra le più temibili di tutte, perché l'errore vi si trova senza errore... La peggiore delle menzogne non è non dire la verità, ma ripeterla incessantemente per non viverla²⁰.

Infatti l'azione del maligno si fa più insidiosa non tanto quando nega la

19 *Solo l'amore è credibile*, 54.125.77.84.

20 *La fede dei demoni*, 150.



verità, ma quando ci induce a non amarla e a non viverla, quando ci spinge a oggettivarla e strumentalizzarla, quando la rende

un appiglio piuttosto che un abbraccio, un oggetto di conoscenza piut-

tosto che un soggetto di riconoscimento²¹.

Per lo stesso motivo, il maligno non agisce da misantropo ma da filantropo, sottrae la verità all'amore e l'amore alla

²¹ Ibi, 142.

verità, non solo induce al vizio ma manipola la virtù:

i vizi dilagano e danneggiano. Ma anche le virtù, lasciate in balia di se stesse, si diffondono più selvaggiamente e fanno anche terribili danni. "Così alcuni scienziati coltivano la verità, ed è una verità senza pietà; così alcuni umanitari coltivano la pietà e la loro pietà, mi dispiace dirlo, è spesso nemica della verità" (Chesterton)... La giustizia senza misericordia vira nella crudeltà, a fronte di una misericordia senza giustizia che vira al lassismo; l'umiltà senza magnanimità vira alla pigra eliminazione, a fronte della magnanimità senza umiltà che vira all'attivismo vanitoso. Infine, *la verità senza amore*, che è la fede dei demoni, a fronte dell'amore senza la verità, che è la filantropia del diavolo²².

Soprattutto, in concreto, il tentatore cercherà sempre di separare l'amore di Dio dall'amore del prossimo, non importa se in forma religiosa o irreligiosa:

il principe di questo mondo è il portabandiera nei due campi: coloro che pretendono di amare Dio senza però amare il proprio fratello, e coloro che pretendono di amare il loro fratello senza amare Dio. Da un lato la teocrazia disumana; dall'altro l'umanesimo ateo²³.

Il sapere dell'amore

Il punto capitale è che *l'amore, prima di essere oggetto della conoscenza, ne è la sorgente*. Esso è l'originaria via di accesso alla realtà e ciò che la rende visibi-

²² *Ibi*, 144.

²³ *Ibi*, 211.

SPUNTI LETTERARI



le, a tal punto che una teoria della conoscenza cristianamente ispirata non ha difficoltà ad affermare *la fondamentale priorità dell'amore sulla conoscenza*. Fra i massimi pensatori che hanno mostrato come l'amore risvegli e acutizzi tutto ciò che è umano, vi è senz'altro M. Scheler, il quale, studiando i rapporti dell'amore con la conoscenza, afferma che

l'amore è sempre ciò che risveglia la conoscenza della volontà, e addirittura è la madre dello spirito e della ragione... L'uomo, ancor prima di essere un *ens cogitans* o un *ens volens*, è un *ens amans*... Anche i beni reali e le cose pratiche sono penetrati ed esaminati dal peculiare meccanismo selettivo dell'*ordo amoris*... Allo stesso modo anche la destinazione individuale di un soggetto spirituale singolare o collettivo è qualcosa di non meno oggettivo, benché sia al contempo ciò che per il suo particolare contenuto di valore mira a questo soggetto e solo a questo soggetto²⁴.

²⁴ *Ordo amoris*, Morcelliana, Brescia 2008, 70.71.53.58.

SPUNTI LETTERARI



L'ordine dell'amore non è dunque esterno o estraneo all'ordine della ragione. Si potrebbe dire, con V. Jankélévitch, che «l'amore ha sempre ragione»²⁵, nel duplice senso che è **dotato di ragione** e che è il **contenuto radicale della ragione**: come infatti la ragione ricerca il principio di unità del reale, così l'amore è ciò che la realizza in concreto. In altri termini, c'è stretta parentela fra ragione e relazione, come fra “comprendere” e “abbracciare”, poiché l'intenzionalità è la medesima, ossia la ricerca dell'unità (*lògos-lègein*). Molto lucido è P. Barcellona nel parlare di “conoscenza affettiva”:

pensare è sempre un evento relazionale; il pensiero nasce nello spazio dell'incontro della presenza dell'altro, a partire dalla domanda: chi è la persona che mi trovo di fronte?... Ma noi abbiamo perduto il senso della vita perché abbiamo confuso, forse intenzionalmente il pensiero con la ragione e la comprensione con la conoscenza.

25 *Trattato sulle virtù*, Garzanti, Milano 1996, 131.

La ragione ha distrutto il pensiero e la cognizione ha soppresso l'intesa affettiva²⁶.

La conseguenza più affascinante, a nostro avviso, sarebbe quella di ripensare l'esercizio stesso del pensiero in senso comunionale: se l'amore ha in sé il proprio principio critico, allora occorre pensare insieme, non da soli! Anche perché, in ottica cristiana, non c'è niente che non debba essere trinitario. Qui va detto che il pensiero contemporaneo, pur con vicende alterne e non senza contraddizioni, risulta globalmente impegnato a **superare ogni estrinsecismo fra conoscenza e amore**. Esso tuttavia si ripresenta in nuove edizioni, oggi nella scissione fra razionalità e affettività che è fattore determinante della cosiddetta “emergenza educativa”. Nel suo ampio studio sui rapporti fra *logos* e *pathos*, P. Gomarasca, la cui tesi è la genesi affettiva dell'intenzionalità, si esprime così:

scientismo ed emozionalismo finiscono per delineare un circolo vizioso: l'impresa scientifica moderna nasce come operazione di ritaglio, presa di distanza dal dominio ambiguo dell'emotivo; dal canto suo, l'emotivo, cioè il non razionale, diviene oggetto di culto... La **scissione fra razionalità calcolante e consumo emotivo** è diventata oggi una delle verità sull'esperienza quotidiana degli individui²⁷.

In realtà conoscenza e amore, senz'al-

26 *Il sapere affettivo*, Diabasis, Reggio Emilia 2011, 91.98.

27 *La ragione negli affetti. Radice comune di logos e pathos*, Vita e Pensiero, Milano 2007, 53.

tro distinti, non si possono separare, perché, come ha richiamato Benedetto XVI con bella formula, si appartengono: «non c'è l'intelligenza e poi l'amore: ci sono *l'amore ricco di intelligenza e l'intelligenza piena di amore*»²⁸. L'inclusione della conoscenza nell'assoluto affettivo è peraltro intimissima. Citando ancora Balthasar, bisogna dire che *non è la conoscenza che spiega l'amore, ma è l'amore che spiega la conoscenza*:

28 *Caritas in veritate*, 30.

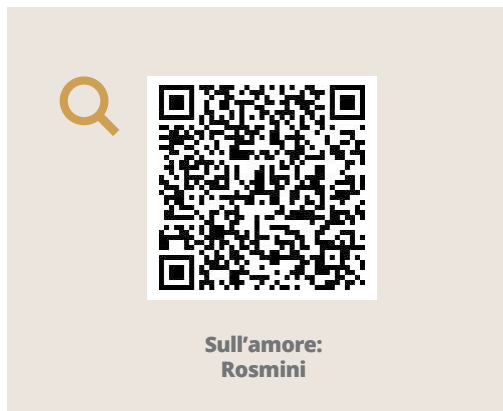
la conoscenza è spiegabile unicamente mediante l'amore e per l'amore... L'aspetto distintivo è solo questo, che l'amore è l'eterno più di quanto già si sa... L'amore è lo stesso movimento della verità... la verità è la misura dell'essere, ma l'amore è la misura della verità²⁹.

In ogni caso, l'amore determina la conoscenza soprattutto quando si trat-

29 *Teo-logica 1. Verità del mondo*, Jaca Book, Milano 1987, 114.125.175.



SPUNTI FILOSOFICI



ta di conoscenza personale, quando riguarda gli individui, i loro affetti e i loro valori. Già Scheler aveva messo in luce la superiorità del sapere affettivo in quanto sapere eticamente orientato: spiegava che i modi dell'*ordo amoris* – come il percepire, il preferire e proporre, l'amare e l'odiare – non danno necessariamente luogo a un sapere relativistico, ma aprono sull'universale³⁰. Lo sfondo affettivo della conoscenza personale è stato di recente approfondito dalle ricerche fenomenologiche di R. De Monticelli:

i sentimenti costituiscono lo strato del sentire propriamente diretto sulla realtà personale... L'amore è la via d'accesso privilegiata alla retta e soprattutto piena percezione dello stile di trascendenza che ci è proprio, quello delle individualità essenziali³¹.

Se questo è vero, allora occorre articolare la tesi filosofica che rivendica al sentire un posto non soltanto centrale, ma costitutivo della nostra

30 Cf. *Ordo amoris*, 21–22.

31 *L'ordine del cuore. Etica e teoria del sentire*, Garzanti, Milano 2008, 111.186.

vita di persone. E non come residuo animale ma come parte essenziale del nostro pensiero dovunque sia questione di valori, e quindi di scelte e decisioni, conflitti e confronti esterni ed interiori, gusti e convinzioni profonde, abiti di vita e scoperte essenziali, consuetudini e innovazioni, incontri e crescite³².

Non è dunque vero, come si suol dire, che "l'amore è cieco": quando c'è, è oculato³³. Esso ha le proprie *vedute*, al cui servizio devono porsi la *vista* del corpo e le *visioni* della mente, che ne restano a loro volta potenziate: «l'amore – diceva S. Weil – vede ciò che è invisibile»³⁴. Il rischio che gli occhi, la mente e il cuore procedano parallelamente è sempre in agguato, ma tutti intuiscono che *vede e comprende bene solo chi ama di vero amore*. Come intuiva Scheler rifacendosi a Goethe, il sapere e l'amare crescono insieme in proporzione all'elevatezza dell'oggetto che li suscita:

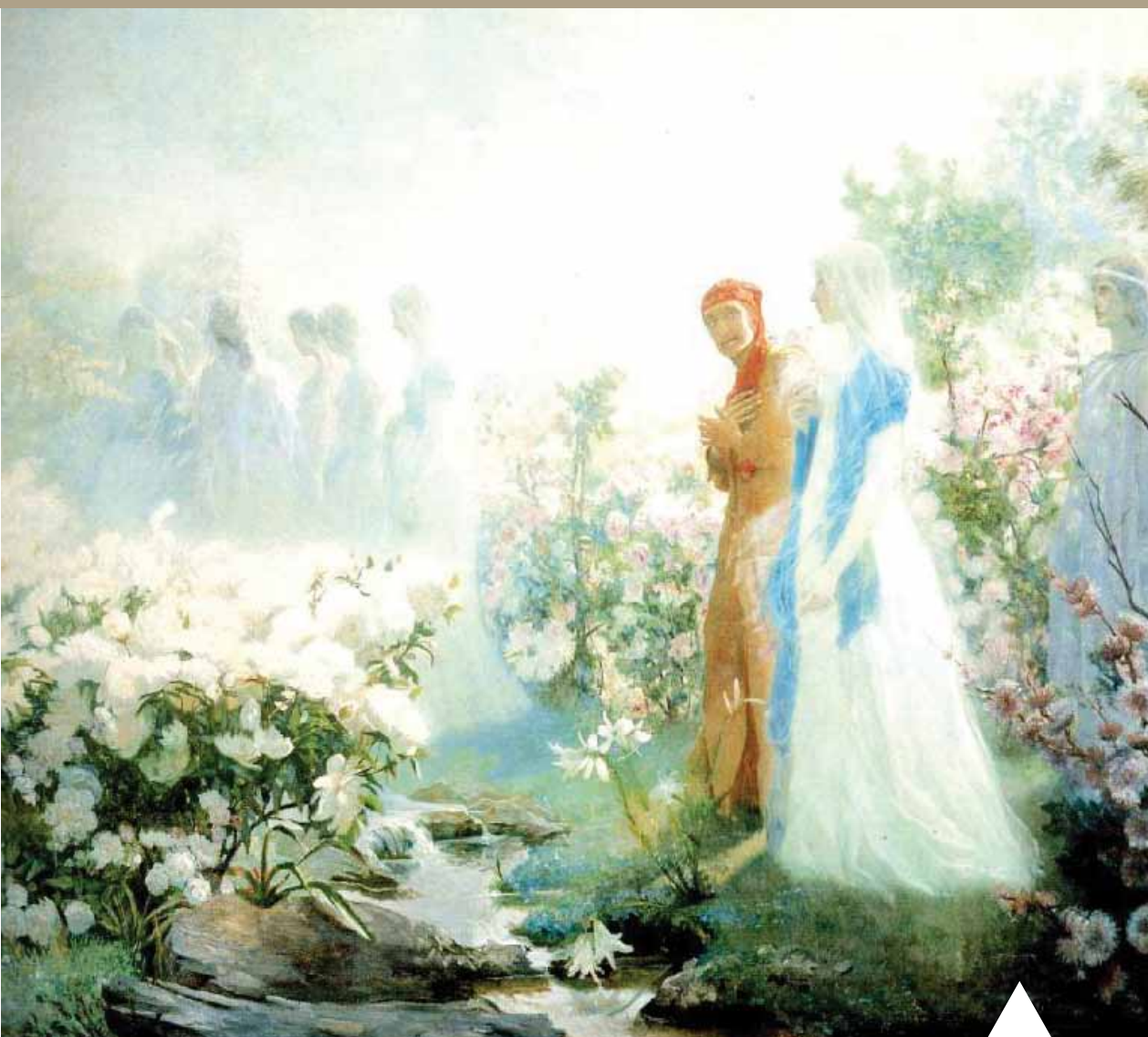
non si acquista conoscenza se non di ciò che si ama, e quanto più profonda e completa la conoscenza ha da essere, tanto più intenso, forte e vivo deve essere l'amore, anzi la passione³⁵.

32 *Ibi*, II–III.

33 «Il dono di *agape* non è per ciò stesso cieco, come gli sciocchi dicono che l'amore sia, e parlano allo stesso modo, infatti, della fede. L'ordine degli affetti non è un dominio separato e parallelo rispetto a quelli della ragione e dell'autodeterminazione... L'ordine degli affetti non è una conoscenza alternativa (le famose ragioni del cuore, in nome delle quali tanti delitti sono commessi). Non è neppure un'alternativa alla conoscenza (come l'ambigua deriva anche razionalistica, erotica e mistica vorrebbe farci ammettere)» (P.A. SEQUERI, *Dono verticale e orizzontale: fra teologia, filosofia e antropologia*, in AA.Vv., *Il dono tra etica e scienze sociali*, Lavoro, Roma, 1999, 107–155, 151).

34 *Attesa di Dio*, Rusconi, Milano 1996, 112.

35 *Amore e conoscenza*, Morcelliana, Brescia 2009, 31.



Al contrario, fuori dal campo dell'amore, la comprensione delle cose perde acutezza e diventa riduttiva, e la stessa percezione sensibile resta non di rado alterata e distorta. Su questo si trovano d'accordo tanto la ragione quanto la rivelazione; ne conviene la ragione, perché tutti ritengono più autorevole chi conosce non per sentito dire ma per esperienza personale: la miglior cono-

scenza avviene per connaturalità, e ne conviene la rivelazione, perché chi non ama non conosce Dio che è Amore (1Gv 4,8): Dio non offre infatti il suo amore in forma ideale o esemplare, ma come pane di vita (Gv 6,51-56).

Comprensibile l'invito di Benedetto XVI a "dilatare gli spazi della ragione", perché un modello razionalista non solo tradisce la realtà, ma corrompe an-

SPUNTI FILOSOFICI



**Sull'amore: Platone
e Plotino**

che la ragione stessa³⁶, sortendo effetti ideologici e dispotici nei confronti degli affetti, che alla fine vengono giudicati alternativi alla ragione o squalificati come irrazionali. Nel suo tentativo di ritrovare nel fenomeno erotico un orizzonte della ragione più radicale rispetto a quello che estremizza l'importanza dell'oggetto (metafisica classica) o il potere del soggetto (metafisica moderna), Marion dichiara:

l'amore non manca di ragione, né di logica: semplicemente non ne ammette altre se non le proprie e diviene leggibile solo a partire da queste. L'amore non si dice e non si fa che in un unico senso: il suo... Un concetto di amore deve poter restituire razionalità a tutto ciò che il pensiero non erotico qualifica spregiativamente come irrazionale e degrada a follia: il desiderio e il giuramento, l'abbandono e la promessa, il godimento e la sua so-

spensione, la gelosia e la menzogna, l'infanzia e la morte³⁷.

In ottica credente, la profonda compenetrazione di conoscenza e amore si sostiene a maggior ragione: poiché nel mistero dell'Incarnazione il *Logos* è il *Filius*, il pensiero cristiano ha buoni motivi per promuovere la *sensibilizzazione della ragione* e rivendicare la *ragionevolezza degli affetti*. Tanto è vero che in teologia si moltiplicano i tentativi di comprendere l'intero disegno di Dio in chiave di amore, quale punto di vista superiore per rileggere i rapporti fra Dio e uomo, creazione e rivelazione, Incarnazione e Redenzione, filosofia e teologia: si parla di "metafisica della carità", di "teologia agapica", di "ontologia trinitaria", ma sono i diversi nomi di progetti sostanzialmente convergenti³⁸.

Addirittura il progetto teologico di Balthasar trova la sua sponda filosofica nell'idea che "*tutto l'essere è amore*", che essere e amore sono "coestensivi", che l'amore non può essere subordinato a nessun apriori ontologico o antropologico, che anzi è l'amore a costituire il punto di convergenza insuperabile fra il fondamento trinitario della teologia e l'apriori dialogico della filosofia:

l'amore è l'apriori più ampio che ci sia, perché non presuppone altri che se stesso. Esso determina la verità, è superiore alla libertà... e conferisce anche all'essere il suo valore³⁹.

36 M. Heidegger diceva che «il pensiero inizierà solo quando avremo esperito che la ragione, glorificata da secoli, è la più accanita avversaria del pensiero» (*Sentieri erranti*, Bompiani, Milano 2002, 315).

37 *Il fenomeno erotico*, 112.10.

38 Per lo scavo teologico-fondamentale sul tema, v. la ricostruzione del pensiero di Sequeri di D. RICOTTA, *Il Logos, in verità, è amore*, Ancora, Milano 2007.

39 *Teologica* 1, 130.220.



In tale progetto l'amore non è l'apice personale e affettivo di una realtà impersonale e anaffettiva, ma è "il trascendentale dei trascendentali", il motivo per cui tutto l'essere e ogni essere si offre come uno, vero, buono e bello. Ciò significa che tutte le tensioni del reale che la filosofia ha di volta in volta messo in evidenza – quindi essere e divenire, uno e molteplice, sostanza e relazione, soggetto e oggetto, individuo e persona, identità e alterità, ecc. – non preesistono a monte dell'amore, ma sono determinate esattamente dal fatto che tutto l'essere partecipa della realtà di un

Dio che è Amore. Ciò che è più promettente sul piano teorico, ma con evidenti ricadute pratiche, è che se il mistero dell'essere è inteso come amore, allora **unità e distinzione sono cooriginari**, allora **il dare e il ricevere hanno identica dignità**, e così le tensioni della vita e le polarità del pensiero, che nel corso della storia hanno preso una piega dialettica, possono ritrovare una dinamica dialogica: così, ad esempio, il classico privilegio accordato alla stabilità sostanziale e alla luce diurna, al primato dell'uomo maschio, dell'amore oblativo e del discorso affermativo verrebbero contro-

SPUNTI FILOSOFICI



Sull'amore:
Sant'Agostino



bilanciati dal riscatto del momento relazionale e notturno dell'essere, delle forme del femminile, della passione d'amore e del discorso apofatico. E infatti – nota Balthasar – nell'amore vero non c'è alternativa fra ricchezza e povertà, fra umiltà e grandezza, fra libertà e appartenenza, fra possedersi e spossessarsi, perché ogni polarità esiste in grazia dell'altra:

nell'amore s'illumina il carattere dell'essere in sé, che non consiste in altro se non in un *non vivere per sé*⁴⁰.

Il che è quanto la logica evangelica esprime nelle parole e nei gesti del Signore: l'amore è unità del perdersi e del ritrovarsi (*Mc* 8,35), sintesi drammatica del morire e del dare la vita (*Gv* 15,13), unità pasquale di croce e di gloria (*Gv* 8,28). In sintesi, con Pascal e oltre, si potreb-

be dire: *al cuore della ragione ci stanno le ragioni del cuore*, poiché la ragione ultima delle cose non è la ragione stessa, ma appunto l'amore. Peccato che nonostante i più seri tentativi di rivendicare la reciproca inclusione del sapere e dell'amare, perdura da più parti l'inclinazione a *dirottare l'ulteriorità della sfera affettiva nell'alogico e nell'irrazionale*, perpetuando una visione alternativa dei rapporti fra razionalità e affettività, quasi che l'una fosse il regno del controllo e l'altra necessariamente del fuori controllo, o al contrario, come se la prima rendesse l'uomo inautentico e poco libero, mentre solo l'altra fosse all'altezza dell'umana dignità.

Ora – osserva Gomarasca – «l'idea che il *pathos* sia una malattia del *logos* è antica», ma l'idea contemporanea di «sovertire il dominio del *logos* per riportare la testa della verità sulle spal-

⁴⁰ Solo l'amore è credibile, 141.

le dei sensi non è affatto risolutiva»⁴¹. Per riconciliare la storia degli affetti con la narrazione scientifica occorre superare il duplice pregiudizio che la ragione funzioni meglio senza passioni e che queste siano necessariamente senza logica o riconducibili a una logica evolutiva. Il punto è che quest'ultima ipotesi è quella dominante: anche gli affetti, come il pensiero, invece di testimoniare l'eccedenza spirituale dell'umano, vengono ricondotti al dato naturale di un essere superiore agli altri solo perché dotato della capacità di auto-organizzazione⁴². Si tratta senza dubbio di un impoverimento dell'umano, operato dall'azione congiunta di filosofie allineate alle scienze umane, a loro volta assoggettate alle scienze naturali:

putroppo – lamenta la De Monticelli – man mano che cresce la nostra sapienza chimica, decresce la sapienza del cuore, e sempre più disimpariamo a identificare, a partire da come stiamo, ciò di cui abbiamo bisogno, o che ci manca per vivere⁴³.

Inutile dire quale mortificazione dell'umano e quali paralisi dell'educazione questo comporti. L'uomo di oggi andrebbe piuttosto rassicurato intorno allo sfondo affettivo del pensiero e alla qualità razionale degli affetti. Secondo Botturi andrebbe promosso

un intero antropologico costituito dall'*intima sinergia di cognitivo e affettivo* e quindi unità indivisibile d'in-

telligenza appetitiva e di appetizione intelligente, di ragione affettiva e di affezione ragionevole; più in generale, di un pensiero affettuoso e di un'affezione pensante⁴⁴.

Ciò sarebbe decisivo per correggere sia la tendenza ultramoderna al controllo razionale generalizzato, sia la spinta postmoderna al primato quasi sacro delle emozioni. Perché certo, la conoscenza senza amore si irrigidisce, ma l'amore senza la conoscenza si illanguidisce: come osserva R. Bodei,

conoscenza d'amore più che amore di conoscenza, volontà d'amore più che amore di volontà... ma quando non è rischiarato dall'intelligenza, innervato dalla volontà, riscoperto come memoria, l'amore rischia di diventare futile e impotente⁴⁵.

Similmente C. Vigna:

l'esperienza comune testimonia che, se il *logos* si assottiglia, l'emotività dilaga. Ma testimonia anche la situazione opposta: l'intellettualizzazione insistita impoverisce oltremodo il mondo emotivo⁴⁶.

A conclusione di questo primo ambito di riflessione, molti sarebbero gli spunti educativi che se ne potrebbero ricavare, ma uno ci sembra intercettare direttamente l'interesse e l'urgenza attuale, e riguarda l'educazione affettivo/sessuale dei giovani. Alla luce delle tre indicazioni che abbiamo raccolto – la necessità di offrire un'idea integra-

41 *La ragione negli affetti*, 139.13.

42 Cf. le pagine vibranti di P. BARCELLONA, *Il sapere affettivo*, 9.14-27.

43 *L'ordine del cuore*, 100.

44 *Etica degli affetti?*, in AA.Vv., *Affetti e legami*, Vita e Pensiero, Milano 2004, 37-64, 48.

45 *Ordo amoris. Conflitti terreni e felicità celeste*, Il Mulino, Bologna 2005, 107.129.

46 *Affetti e legami*, in AA.Vv., *Affetti e legami*, Vita e Pensiero, Milano 2004, 3-22, 8.

le di amore, l'inseparabilità dell'amore dalla sua pratica effettiva, l'opportunità di promuovere le ragioni dell'amore – il suggerimento convergente ci sembra quello di *parlare proprio d'amore e non di altro*. Questo suggerimento è valido in genere, ma quando si ha a che fare con il "mistero" dell'amore uomo-donna o dell'amore di Dio, in questo caso è d'obbligo. Altrimenti, come suggeriva Marcel, il mistero diventa un problema.

Cerchiamo di spiegarci indicando due possibili ricadute pratiche. La prima è quella di *evitare di parlare di "sessualità" e "affettività" prima di parlare d'amore*: non si possono preferire le astrazioni alla realtà, né anteporre le parti alla totalità. L'amore è il tema, la sessualità e l'affettività sono le sue specificazioni. Il punto è che in genere, nei corsi scolastici di educazione sessuale, come nei corsi parrocchiali in preparazione al matrimonio, il percorso consueto permane "naturalistico": parte dal biolo-

gico e, se va bene, arriva allo spirituale. La verità è però che *l'amore non si agguinge: ci precede e ci costituisce*. Sferzante la denuncia di D. De Rougemont, a cui si deve uno dei saggi più fortunati sulla "storia" dell'amore in occidente:

siamo tutti più o meno materialisti, noi eredi del secolo decimonono. Non appena ci venga additato, nella natura o nell'istinto, il rudimentale embrione dei fatti spirituali, subito presumiamo di possedere una spiegazione di tali fatti. Il più basso è sempre più vero. È la superstizione del tempo, la mania di ricondurre il sublime all'infimo... Ma io non riesco a vedere il vantaggio di un affrancamento che consiste nello spiegare Dostoevskij con l'epilessia, e Nietzsche con la sifilide. Curioso modo di liberare lo spirito, negandolo⁴⁷.

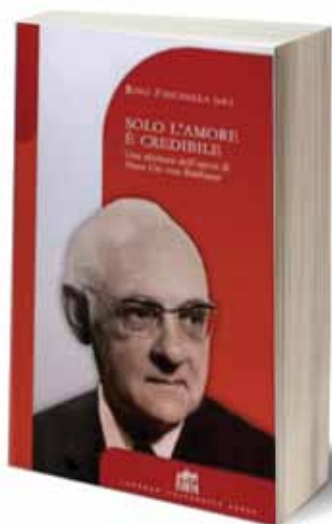
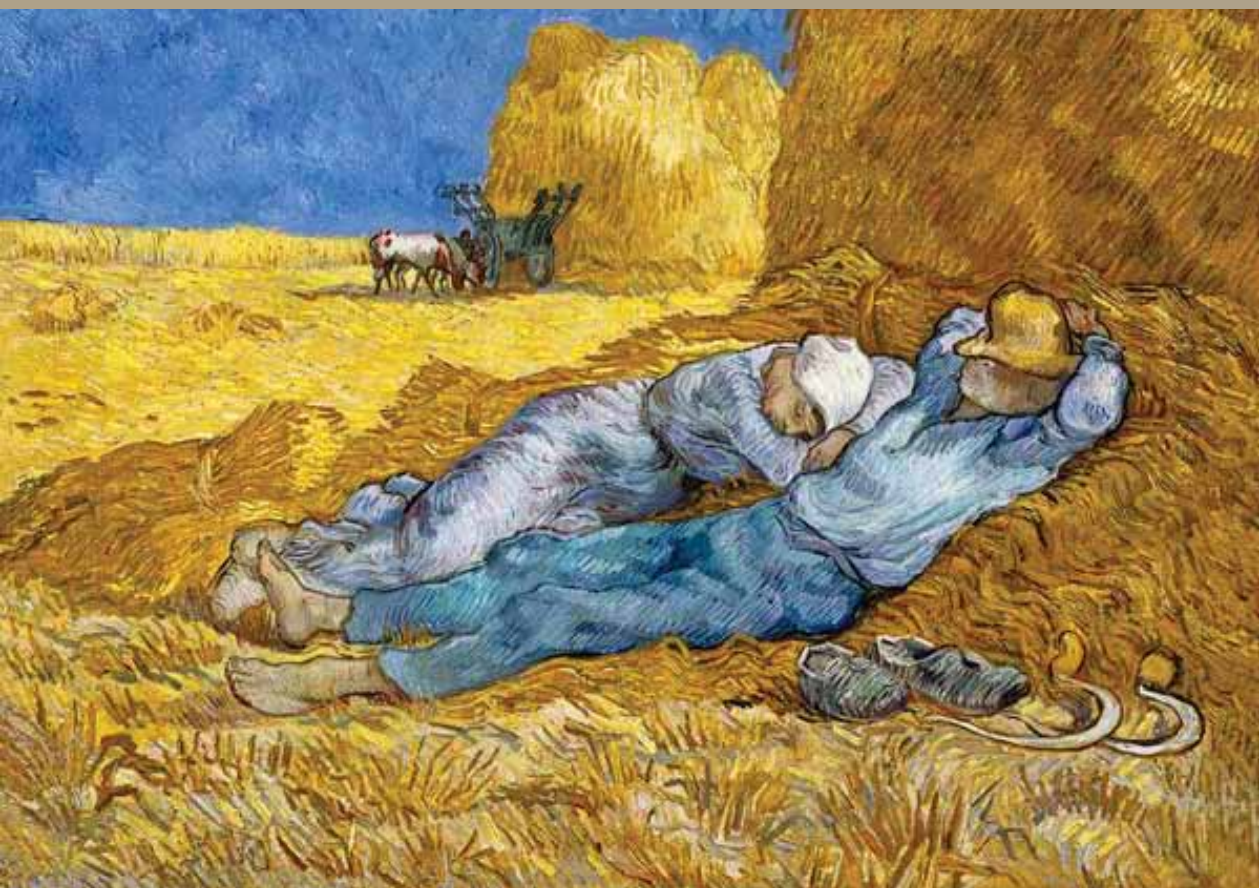
La seconda ricaduta suggerisce di *evitare ogni parola sull'amore troppo orizzontale o troppo verticale, troppo materiale o troppo spirituale*, affinché l'idea di amore appaia sempre ad un tempo concreta e integrale, mai astratta e parziale: c'è in gioco l'affrancamento dagli "oggetti parziali", la promozione della "purezza", il riscatto della virtù di "castità", il bene prezioso della "verginità": tutti oggetti mediamente smarriti o seriamente minacciati, che soli, però, concorrono all'educazione dell'integrità e dell'intimità dell'amore. Ogni discorso sull'amore umano dovrà perciò tenersi altrettanto lontano da linguaggi spudorati e spiegazioni specialistiche, da pa-

SPUNTI FILOSOFICI



Sull'amore: Hegel

47 *L'amore e l'Occidente. Eros, morte, abbandono nella letteratura europea*, Rizzoli, Milano 1977, 101.



role crude e presentazioni asettiche, da divieti moralistici e allusioni licenziose, insomma, da tutto ciò che corrompe il carattere di grazia e di miracolo, di sorpresa e incanto, di delicatezza e tenerezza, di gioia e sacrificio che sono propri dell'esperienza amorosa. Pertinenti e incisive sono ancora una volta le parole di Hadjadj, che mostrano come al centro dell'educazione sentimentale vi debba essere *l'introduzione al desiderio* dell'altro (che implica l'esperienza della "mancanza") e *l'iniziazione al dono di sé* (che implica l'esperienza dello "spossestamento"):

la nozione di educazione sessuale è problematica, perché la sessualità implica l'esperienza del desiderio e del suo eccesso. Il desiderio sessuale non si educa come si educa alla matematica: non è una semplice forma di istruzione. Si tratta di un deside-



SPUNTI FILOSOFICI



**Sull'amore:
Kierkegaard**

rio che ci fa sentire non più padroni di noi stessi. Questa esperienza di spossestamento chiede di essere vissuta pienamente, e qui si innesta l'esigenza dell'educazione nel senso di un "accompagnamento" del desiderio... Di fronte a un tema del genere, come può la posizione dell'"esperto" non essere quella di uno che impone una riduzione tecnica? Bisogna accettare che nell'ambito della sessualità non esistono gli esperti. Altrimenti si finisce nel tecnicismo e nell'ingiunzione sociale. Gli "esperti" che entrano nelle scuole rendono impossibile agli adolescenti la sessualità come scoperta. Quello che predomina è un massiccio discorso entro il quale i gesti del desiderio sono ridotti a delle pratiche. E perciò a delle tecniche. E questo è veramente terribile, perché all'essere in un incontro si sostituisce l'induzione di comportamenti⁴⁸.

⁴⁸ Intervista pubblicata su <http://www.documentazione.info/sexo-intervista-a-fabrice-hadjadj>, 1° ottobre 2009.



2

L'AMORE FRA AFFETTI E LEGAMI

Il sentimento d'amore e le sue forme

Abbiamo visto che l'amore, quando c'è, è semplice e concreto, e il suo regime è quello del paradosso; al contrario, le dissociazioni e le astrazioni lo corrompono, e il regime di univocità gli è estraneo. Ora, fenomeni culturali moderni come *la retorica dell'amore puro, la riduzione dell'amore a sentimento e l'idealizzazione dello stato di innamoramento*, unitamente alle forme postmoder-

ne del loro disincanto, ci consegnano l'eredità di *uno scarto fra l'assolutezza dell'idea di amore e la relatività delle sue forme*. Più semplicemente, *scissione fra affetti e legami*, fra momento psicologico e momento etico dell'amore, che esaltato in linea di principio, viene mortificato all'atto pratico⁴⁹.

La scissione affetti-legami è osservabile da più parti, ma l'indicazione è sem-

⁴⁹ Cf. E. SCABINI, *Affetti, legami, generatività*, in AA.Vv., *Affetti e legami*, 123-131.

pre convergente: *l'esperimento di proteggere il tutto dell'amore, e quindi il suo incanto, la sua spiritualità e infinità, dalla particolarità delle sue forme, e quindi la loro quotidianità, la loro materialità e finitezza*, è distruttivo. U. Beck, studiando le variazioni dei legami familiari, ha individuato il nodo attuale dell'amore nello *scarto fra sentimento e costume*, fra l'incondizionato dell'amore e le sue condizioni effettive. Accade che il sentimento amoroso mantenga intatta la sua purezza ideale, ma le forme che da sempre lo hanno incarnato precipitano in una condizione di *caos* che tende a normalizzarsi e a globalizzarsi:

nel modello occidentale radicalmente diffuso sin dall'inizio del 21° secolo, all'amore spetta un posto assoluto, mentre i contrasti tra individualizzazione, felicità e amore sono la *condicio sine qua non* di tutto il resto: relazione di coppia, matrimonio, procreazione, convivenza, comunione dei beni, ma anche separazioni, divorzi⁵⁰.

In realtà, nessun tipo di amore si regge in regime di dissociazione fra ideale e realtà, fra le aspettative che si nutrono nei suoi confronti e l'impegno che è necessario per realizzarle. Anche X. Lacroix, nel suo bel libro sui "miraggi" dell'amore, tenendo presente la reazione della "famiglia affettiva" contemporanea alla "famiglia istituzionale" del passato, insiste molto sulla

50 *L'amore a distanza. Il caos globale degli affetti*, Laterza, Bari 2011, 73. L'aspetto caotico si estremizza quando l'amore diventa merce: ad esempio, madri che a motivo del lavoro delegano la cura dei figli ad altre madri, che emigrando si allontanano dai propri figli per poterli mantenere (*ibi*, 13).

tesi che *l'amore è essenziale, ma non esiste solo l'essenziale*:

ma può essere l'amore il solo fondamento della coppia e della famiglia?... Dobbiamo avere il coraggio di dirlo, *amare non è sufficiente*. L'amore, per forte che sia, non sopprime le difficoltà a comunicare, a esprimere i propri desideri o le proprie pene, a saper dire serenamente no, non più della paura di essere inghiottiti nella relazione, del risorgere dell'immagine parentale, della mancanza di immaginazione per tener viva quella lunga conversazione che ha una vita di coppia. Si può amarsi ed essere incapaci di vivere insieme, incapaci psichicamente di sopportare la vicinanza quotidiana, di controllare i propri affetti, di vincere gli ostacoli che forse non sono insormontabili, ma che non si sanno eliminare. Occorre anche un saper fare e saper essere per vivere in coppia. L'amore non elimina magicamente l'incapacità⁵¹.

Davvero non basta amare: l'amore ha le sue forme e le sue leggi, e il fatto che l'amore vero sia "incondizionato" non significa che vi sia amore "a qualunque condizione": c'è la libertà e la sua maturazione, ci sono le decisioni e le alleanze, l'unione dei cuori e il rispetto delle regole, la società intima e la società pubblica. L'amore vero è sempre insieme *sentimento e decisione, passione e azione, forza e forma*. Giustamente De Rougemont, osservando la corrispondenza fra la riduzione sentimentale

51 *I miraggi dell'amore*, Vita e Pensiero, Milano 2010, 17.62.

dell'amore e l'indebolimento dei legami matrimoniali, scriveva:

essere innamorati è uno stato; amare è un atto. Si subisce uno stato, ma un atto si decide⁵².

Anche C.S. Lewis, l'autore di un saggio fra i più suggestivi in tema di amore, non ha alcun dubbio: *l'amore è totalizzante, ma non autosufficiente*, e perché ci sia amore ci vuole altro dall'amore:

l'affetto produce felicità se e soltanto se c'è buon senso, "scambio reciproco", "educazione". In altre parole, soltanto se vi aggiungiamo qualcosa di diverso dall'affetto. Il puro sentimento non basta; c'è bisogno di "scambio reciproco", vale a dire di giustizia che continuamente stimoli l'affetto quando esso si affievolisce, e lo controlli quando esso dimentica o sfida le regole che fanno dell'amore un'arte. C'è bisogno di "educazione". È inutile volerci nascondere che questo significa bontà, pazienza, abnegazione, umiltà e l'intervento continuo di un tipo di amore ben più alto di quello che l'affetto, da solo, potrebbe mai arrivare a essere. Questo è il punto. Se cerchiamo di vivere soltanto d'affetto, l'affetto si rivolterà contro di noi⁵³.

Anche F. Alberoni, studiando il fenomeno dell'innamoramento, da una parte ne coglie l'originalità, d'altra parte neanche si sogna di isolarlo dalla vicenda complessiva dell'amore. Particolarmente significativo è il richiamo alle implicazioni morali del fenomeno amoroso:

52 *L'amore e l'occidente*, 368.

53 *I quattro amori. Affetto, Amicizia, Eros, Carità*, Jaca Book, Milano 1980, 56.





SPUNTI FILOSOFICI



**Sull'amore.
Maritain, Sartre**

nessuno ha mai messo in evidenza le profonde implicanze morali dell'innamoramento: il bisogno di verità, di sincerità, di pulizia interiore... Non c'è prima la bufera neurologica e poi l'attaccamento stabile. No, i legami amorosi e i processi di fusione, di storizzazione, i conflitti e gli aggiusta-

menti reciproci, avvengono proprio all'interno di ciò che essi registrano come bufera neurologica... Ma oggi il processo che va dallo stato nascente fino alla creazione di un'istituzione stabile molto spesso si interrompe nelle prime fasi. Grazie alla libertà sessuale, quando due persone si piacciono o provano attrazione improvvisa e intensa che chiamano colpo di fulmine, si gettano subito l'uno nelle braccia dell'altro, hanno frenetici rapporti sessuali. Con questa esperienza di erotismo straordinario hanno l'impressione di aver realizzato la fusione. È in parte questo, ma solo in parte, perché, tutti presi dalla loro esperienza meravigliosa, non vogliono avere rapporti con la vita quotidiana, con i suoi problemi. Quello che conta è il presente, il qui ed ora, il resto è nulla. L'innamoramento appare loro come

una nuova vita a sé stante, a cui abbandonarsi senza pensieri, senza domande. Non vogliamo pensare al passato, non vogliamo sapere nulla l'uno dell'altro, se potessero non si direbbe nemmeno il nome. Tantomeno vogliamo pensare al futuro, costruire una coppia o una famiglia. Si collocano interamente nell'ambito dell'erotico, riducendo lo stato nascente all'erotico. In questo modo però, non mettono in moto il processo di conoscenza reciproca, che può avvenire quando ciascuno vuole vedere il mondo con gli occhi dell'altro. Non mettono in moto il processo di confronto, che consente di abbandonare le parti di sé incompatibili con l'altro. Non fanno nulla per dare consistenza reale al processo di fusione⁵⁴.

Anche in area antropologica, la scissione fra affetti e legami è più che segnalata. In una vasta ricerca interdisciplinare su affetti e legami, C. Vigna afferma che solo la congiunzione dell'affettivo e dell'etico assicura all'amore i due caratteri altrettanto desiderabili della tenerezza e della stabilità, mentre la loro dissociazione produce sempre grande sofferenza:

gli affetti senza legami sono fonte inesauribile di lutti dolorosi, perché tramontano rapidamente; i legami senza affetti sono fonte inesauribile di conflitti dolorosi, perché diven-

tano facile preda della scienza del sospetto... L'affettività dà al legame la tenerezza della vita buona, mentre il legame dà all'affettività la forza della stabilità⁵⁵.

Con Vigna concorda Botturi, il quale si chiede come mai gli affetti sembrano oggi incapaci di generare legami, mentre i legami tendono a diventare insopportabili. E la risposta è ancora una volta che *l'amore si regge sulla reciprocità di sentimento e opera*, sull'incessante e vicendevole rinvio della dimensione passiva dell'affetto alla costruzione attiva del legame. Non esiste solo il "dono" dell'amore, esiste anche un "lavoro" dell'amore⁵⁶. La fissazione sull'innamoramento è in questo senso degenerativa:

amare significa voler amare, cioè assumere liberamente l'intenzionalità affettiva che l'innamoramento offre spontaneamente. Tale libera assunzione opera una trasformazione dell'affetto, un suo cambiamento di forma, che consiste nel passare dal regime della spontaneità passiva, ripetitiva e infruttuosa a quello dell'iniziativa, innovativa e produttiva... L'innamoramento è uno stato inaugurale ed una condizione aurorale, che, lasciato a se stesso, non può con-

55 *Affetti e legami*, 17.18.

56 Lavoro dell'amore che è anche amore del lavoro: «l'essenza dell'amore è lavorare per qualche cosa, fare crescere qualche cosa, perché amore e lavoro sono inseparabili. Si ama ciò per cui si lavora, e si lavora per ciò che si ama... È un'illusione credere che si possa scindere la vita in modo tale da essere produttivi nella sfera dell'amore e improduttivi in tutte le altre sfere. Se non si è produttivi nella altre sfere, non si può esserlo neppure in quella dell'amore» (E. FROMM, *L'arte di amare*, Mondadori, Milano 1996, 38.133).

54 *Il mistero dell'innamoramento*, Rizzoli, Milano 2003, 61.66.165. Dello stesso parere è anche Bauman, il quale asserisce che il trovarsi bene dell'innamoramento tende a trasformarsi nel volersi bene dell'amore: «l'affinità è un ponte che porta al paradiso sicuro della consanguineità» (*Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, Laterza, Bari 2006, 40).

SPUNTI FILOSOFICI



**Sull'amore:
S. Bonaventura
e S. Tommaso**

servarsi se non degenerando in due modi tipici: quello della sua indefinita iterazione, attraverso cui l'innamoramento cerca di perpetuarsi riproducendo continuamente la felice situazione di *statu nascenti*; oppure quello della sua consumazione, quale compimento immediato dell'innamoramento stesso, quasi a volersi convincere che il punto di partenza è già subito anche il punto d'arrivo e quindi è sufficiente se stesso⁵⁷.

Infine, in area teologica, l'analisi delle vicende culturali intorno al tema dell'amore e del dono tende a denunciare gli esiti contraddittori della pretesa che esistano allo stato puro. La verità è che *la gratuità del dono e l'autenticità dell'amore non si preservano immunizzando da tutto ciò che è scambio e contraccambio, desiderio di reciprocità e attesa di corrispondenza*. Al contrario: fuori dalla *concretezza* e dalla *giustizia* dei legami, il dono d'amore alla fine scompare, perché prima diventa un ideale e

poi perde realtà. Da questo punto di vista la verifica di Angelini sulle apologie postmoderne dell'amore è interessante fin dalla tesi generale:

la celebrazione dell'amore è la risposta incongrua del pensiero teorico alla crisi del costume⁵⁸.

L'amore, esaltato in quella purezza ideale che evoca spontaneità e godimento, viene oggi sistematicamente "difeso" dalla presunta impurità del costume, che è invece proprio ciò che dà corpo all'amore. Significativamente ignorate sono le forme della prossimità più ovvie, quelle che costituiscono il normale apprendistato affettivo: l'amore uomo-donna, l'affetto genitorifigli, l'amore di amicizia. Ora, una critica alle filosofie dell'identità (Lévinas) e alle etiche del sacrificio (Girard) andava pur fatta, ma non è possibile negare ogni giustizia in nome della gratuità, né sottovalutare ogni giusta determinazione dei rapporti appellandosi al mistero dell'alterità⁵⁹. Spiace che anche la teologia non di rado si sia fatta complice di questa tendenza deprecabile, che negando i sacrifici dell'amore, abbandona le persone ai sacrifici che l'amore poi richiede⁶⁰. In realtà, dietro l'apologia dell'altro sta sempre il dogma moderno dei diritti dell'io e l'imperativo postmoderno del godimento. Qui D. Albarello nota giustamente che

il gioco perverso consiste nel fatto che

58 *Apologie postmoderne dell'amore: l'esempio di Girard e Lévinas*, «Teologia» 27 (2002) 94-138, 94.

59 Cf. la puntuale analisi di M. GALLOTTI, *Il valore del legame educativo*, in Aa.Vv., *I legami. Vincoli che soffocano o risor- se che sostengono?*, Unicopli, Milano 2011, 107-160.

60 Cf. *Apologie postmoderne*, 95-96.

57 *Etica degli affetti*, 51.53.



una apparente permissione illimitata maschera in realtà una proibizione incondizionata, che suona appunto: “non puoi non godere”⁶¹.

Il punto è nodale, e riguarda tanto la teologia della carità quanto l'antropologia del dono. Vistosa è la tendenza a identificare il dono d'amore con la pura gratuità, con l'altruismo unilaterale, con l'assenza di contropartita, con l'estraneità alla logica dello scambio, come se l'attesa di corrispondenza e di reciprocità inquinasse irrimediabilmente la logica del dono. Ma, si chiede P.A. Sequeri,

che cos'è un dono d'amore senza speranza di corrispondenza, senza la sofferenza del rifiuto, senza l'attaccamento alla qualità del legame, senza

la dignità dello scambio e della reciprocità, senza la disponibilità a mettere in gioco i propri convincimenti a riguardo della verità, della giustizia, della credibilità in cui si decide di noi e dei nostri affetti più cari? È pensabile un dono d'amore la cui purezza tende all'inesistenza dello scambio e all'irrelevanza del legame⁶²?

Occorre piuttosto riconoscere che il “puro dono”, come il “puro scambio”, sono due astrazioni. Il semplice disinteresse oblativo del dono e l'inevitabile interesse egoistico dello scambio sono forme di massimalismo concettuale irrispettose della realtà. Non esistono solo gli estremi del dono a perdere e dello scambio orientato al profitto⁶³. Vi è dono anche nello scambio e vi è scambio anche nel dono. L'amore vero è cioè rintracciabile nello spazio di una *bontà*

61 D. ALBARELLO, *Ritorni del padre nel pensiero post-moderno*, in Aa.Vv., “Onora il padre e la madre”, *L'autorità: la rimozione moderna e la verità cristiana*, Glossa, Milano 2012, 45-73, 61.

62 *Dono verticale e dono orizzontale*, 114.

63 Cf. *ibi*, 135-137.

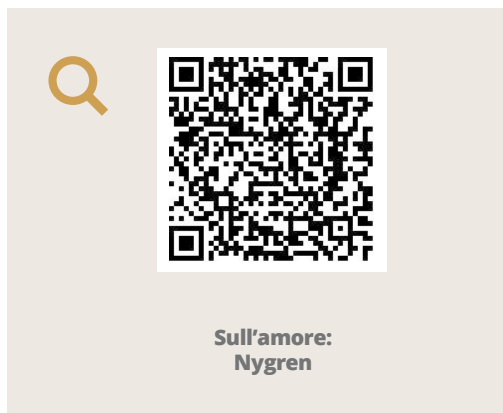
giusta e di una *giustizia buona*, mentre il buonismo e il giustizialismo rappresentano, nel dono come nello scambio, modalità unilaterali e degeneri. In effetti il vero dono d'amore aspira così tanto alla sua libera corrispondenza da esporsi anche all'eventualità contraria.

Valgono allora le due cose:

il puro dono mira in verità al più alto profilo dello scambio della corrispondenza... ma benché tenga sopra ogni altra cosa alla reciprocità e all'apprezzamento, si espone deliberatamente all'azzardo del rifiuto e



SPUNTI FILOSOFICI



dell'indifferenza: creandone persino le condizioni, per essere sicuro della libertà⁶⁴.

Concludiamo con un bel passaggio di Michela Marzano, che vede la fatica di amarsi proprio nel fuoco della tensione del *legame d'amore fra oblatività ed equità*, e di conseguenza nell'incapacità di reggere la vulnerabilità dell'amore, che non è solo quella di *sapersi sacrificare per amore dell'altro*, ma anche quella di *sapersi abbandonare all'amore dell'altro*, cioè non solo nel fare doni, ma anche nel saperli accogliere:

perché nella vita tutto è sempre tanto difficile? Perché non c'è mai niente che accada facilmente, così, senza troppi sforzi? Perché anche in amore si deve fare una fatica immensa per essere ascoltati e capiti e accettati? Perché nonostante la fatica prima o poi ci si rende conto che l'altra persona non ci ascolta, oppure se ci ascolta non ci capisce, oppure se ci capisce non ci accetta?... Nell'usa e getta che

denuncia Bauman c'è sicuramente l'incapacità di costruire relazioni durature e di sacrificarsi per l'altro, passando da un'avventura alla successiva non appena una persona ci delude. Ma c'è anche e soprattutto la paura di abbandonarsi all'altro. Perché ci può tradire e lasciare soli. Può utilizzare le nostre fragilità e farci soffrire. Può prometterci tante cose e poi non darci niente⁶⁵.

L'amore naturalizzato e divinizzato

Dietro la scissione fra la spontaneità degli affetti e la responsabilità dei legami c'è una lunga storia, i cui esordi si collocano nel tardo medioevo, quando l'attrazione cristiana dell'*eros* in *agape* cedette il passo prima alla sua secolarizzazione e sacralizzazione nell'"amore cortese", successivamente nell'"amore romantico" e infine nella "relazione pura"⁶⁶. Qui *l'amore celebra se stesso*, determinando quella *dominanza del sentimento amoroso che estenua inesorabilmente il suo riferimento al Logos e ai legami*. Perdendo il suo referente matrimoniale e il suo fondamento teologale, l'amore finisce al di sotto e al di sopra di se stesso: da una parte perde Dio, dall'altra si sostituisce a Dio. Un po' come la donna nell'amore cortese, che una volta angelicata smette di essere la donna reale, senza per questo

65 *L'amore è tutto*, 119.116.

66 Cf. P.A. SEQUERI, *L'assoluto affettivo. Primato dell'amore di Dio e religione dei sentimenti*, in AA.Vv., *Dilexit Ecclesiam*, LAS, 1999, 299-317, 299-301.

64 *Ibi*, 148.149.

SPUNTI TEOLOGICI



**Solo nell'amore consiste
la pienezza dell'uomo
(Benedetto XVI)**

diventare Dio⁶⁷. Dice bene Angelini:

l'eros umano per sua natura rimanda a una verità trascendente; quando il rimando è di fatto negato, accade che *l'eros* è per così dire divinizzato: esso diventa per se stesso la religione, la quale sortisce esiti disumanizzanti⁶⁸.

La sottrazione dell'*eros* al *logos* e la sua consegna al *pathos* sortisce effetti perfino diabolici. Famosa è la sentenza di De Rougemont ripresa da Lewis, per la quale *l'amore*, «*nel momento in cui comincia a essere un dio comincia a essere un demone*». Non si tratta di un'esagerazione, perché effettivamente la vicenda dell'amore in epoca moderna si riassume nella sovversione dell'affermazione biblica "Dio è Amore" nel culto secolaristico per cui "l'amore è dio". L'indicazione di Lewis è quella di **non usurpare l'amore di Dio né avvilito né adorando l'amore umano**, il quale vie-

67 Cf. A. GUIDUCCI, *Introduzione a D. DE ROUGEMONT, L'amore e l'occidente*, 11-51.

68 *Eros e Agape. Oltre l'alternativa*, Glossa, Milano 2006, 20.

ne da Dio, tende a Dio, ma non è identico a Dio:

la verità che Dio è amore potrà capovolgersi nella formulazione opposta, che l'amore è il nostro Dio. Qualsiasi affetto umano, al suo apice, tende a rivendicare a sé un'autorità divina, e la sua voce viene da noi facilmente scambiata per la volontà stessa di Dio... Tale amore, se innalzato al culto, finisce col diventare un dio e, dunque, un demone, e sappiamo bene che i demoni non mantengono mai le promesse... Da quanto detto sarà apparsa chiara la necessità di non associarsi né agli adoratori né ai detrattori dell'amore umano. Gli affetti umani possono essere gloriose immagini dell'amore divino; niente di meno, ma anche niente di più⁶⁹.

Similmente si esprime Sequeri, a sottolineare come separarsi da Dio o sostituirsi a Lui sono imprese sostanzialmente impossibili ma realmente distruttive:

la mortificazione e la colpa si incontrano proprio là dove gli affetti cedono alla tentazione di essere come Dio, di cercarsi come si cerca Dio, di vivere come vive Dio, di farsi seguire come si segue Dio... Gli umani affetti si accendono alla luce della rivelazione di Dio, tanto quanto si spengono all'ombra della prevaricazione che li sostituisce a Dio⁷⁰.

Tanto è vero che – documenta De Rougemont sulla scorta delle analisi hegeliane sulla "coscienza infelice" – *la*

69 *I quattro amori*, 15.18. V. anche X. LACROIX, *I miraggi dell'amore*, 11.

70 *L'assoluto affettivo*, 314-316.



storia dell'amore in occidente è la storia dell'"amore infelice", ed è infelice perché è un amore in fondo senza umanità e senza divinità, troppo timido nell'aderire alla verità dei sensi e troppo indocile all'azione dello Spirito. È la storia del conflitto fra lo slancio dell'amore passionale e la fedeltà dell'amore matrimoniale, e dunque la storia di un amore sempre desiderato e sempre sfuggente, e per questo struggente⁷¹. Il punto è che amare l'amore, ideale supremo dell'amor cortese, è la premessa di ogni angoscia ateistica e narcisistica, perché è amore senza oggetti e senza soggetti:

Tristano e Isotta non si amano. Ciò che essi amano, è l'amore, è il fat-

to stesso d'amare... Tristano ama di sentirsi amato, ben più che non ami Isotta. E Isotta non fa nulla per trattenere Tristano presso di sé: le basta un sogno appassionato. Hanno bisogno l'uno dell'altro per bruciare, ma non dell'altro come è in realtà; e non della presenza dell'altro, ma piuttosto della sua assenza... Si amano, ma uno ama l'altro partendo da se stesso non dall'altro... un duplice narcisismo⁷².

La deriva moderna di un amore sempre più autoreferenziale è dunque chiarita: dall'amore cortese, senza Dio, si è passati all'amore romantico, senza ragione, per approdare alla relazione pura postmoderna, senza natura⁷³. La riduzione sentimentale dell'amore, un po' come la riduzione della persona a individuo, si è cioè sviluppata come affrancamento da ogni tipo di vincolo: prima dai vincoli religiosi e civili, poi dai vincoli generativi, ora perfino dai vincoli di genere. Lo slittamento è chiaro: dall'**amore-legame**, all'**amore-sentimento**, all'**amore-emozione**. Denominatore comune: **la liquidazione e liquefazione dei legami**, quelli sacri e quelli profani, quelli personali e quelli sociali⁷⁴.

Tale slittamento nasce da una contraddizione di fondo: la trasformazione del-

72 Ibi, 86.97. Conferme anche nell'interpretazione di F. ALBERONI, *Il mistero dell'innamoramento*, 86-100.

73 Cf., per la sociologia, A. GIDDENS, *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, Il Mulino, Bologna 1995; per la filosofia F. HADJADI, *Mistica della carne. La profondità dei sessi*, Medusa, Napoli 2009; e, di taglio teologico, J.J. PEREZ SOBA, *L'epopea moderna dell'amore romantico*, in AA.Vv., *Maschio e femmina li creò*, Glossa, Milano 2008, 233-261.

74 Segnaliamo su questo punto le lucide pagine di Z. BAUMAN, *Amore liquido* e di P.C. RIVOLTELLA, *Topica e drammatica del legame*, in AA.Vv., *I legami*, 27-62.

71 Cf. *L'amore e l'occidente*, 58-60.

la “passione d’amore” (che richiama il soffrire) in “amore-passione” (che richiama il godere). De Rougemont sintetizzava tale contraddizione nel confronto fra alleanza matrimoniale e apologia dell’amore libero, chiarendo che quando la passione pretende di fondare il matrimonio, in realtà lo distrugge:

bisogna ammettere che la passione distrugge l’idea stessa di matrimonio, in un’epoca in cui si punta a fondare il matrimonio proprio sui valori elaborati da un’etica della passione⁷⁵.

Anche V. Melchiorre, nel suo saggio sulla dialettica dell’*eros*, spiega che la contraddizione dell’amore romantico – i cui tratti, già presenti nella coppia classica di *eros* e *thanatos*, si ritrovano in Hegel, in Kierkegaard, ed ancora in Sartre passando per Freud – trae origine dal rifiuto della concretezza dell’amore e accarezza **l’idea di amore come unità indifferenziata**, «la malattia più antica dell’occidente», «che assolutizza l’unità rispetto alla molteplicità e alla differenza»⁷⁶. L’esito è immanabilmente tragico, in quanto comporta il naufragio dell’identità nell’unità, o, in termini filosofici, la negazione del finito nel suo anelito all’infinito; e prende due forme, entrambe esiziali: o la **fissazione** dell’amore mediante il suicidio (Tristano e Isotta), o la sua **perpetuazione** nella ripetizione del gesto seduttivo

(don Giovanni)⁷⁷. Ad ogni modo, la tendenza ad equivocare l’amore con l’unità indifferenziata accompagna tutta la storia delle sue interpretazioni: il mito dell’androgino e le teorie del bisessualismo, l’ideale della fusione di cuori o dell’accordo perfetto, la ferita d’amore come malattia del desiderio o come anelito alla sua estinzione non sono che alcuni esempi⁷⁸.

Con più disincanto, molti autori documentano come l’amore autoreferenziale, dopo il passaggio dall’amore **romantico**, ancora intriso di sentimento, all’amore **erotico**, in cui permane la dimensione del desiderio, giunge oggi all’amore **narcisistico**, che dà luogo alle pratiche attuali dell’amore senza sesso e del sesso senza amore, dove il desiderio è assente (perché destabilizza e fa soffrire) e dove prevale la ricerca del piacere immediato e dell’immediata conferma di sé. Eterogenesi dei fini: dall’amore fin troppo “spirituale”, “universale” e insopportabile del limite dell’epoca romantica si è passati all’amore puramente “carnale”, schiavo del “particolare” e chiuso nel limite nel tempo del disincanto. Al punto che Bauman non teme di parlare della cosiddetta “rivoluzione sessuale” come di «un rivoluzione senza emancipazione»⁷⁹. Egli osserva che in

77 Cf. P.C. RIVOLTELLA, *Topica e drammatica del legame*, 56. V. anche, più in generale, la pregevole opera di U. CURI, *Miti d’amore. Filosofia dell’eros*, Bompiani, Milano 2009 e la presentazione più divulgativa di X. LACROIX, *I miraggi dell’amore*, 35-44.

78 Buona illustrazione delle forme fusionali dell’amore in X. LACROIX, *I miraggi dell’amore*, 22-29.

79 *Gli usi postmoderni del sesso*, Il Mulino, Bologna 2013, 9.

75 *L’amore e l’occidente*, 343.

76 *Metacritica dell’eros*, Vita e Pensiero, Milano 1977, 105.7.



realtà un'emanipazione c'è stata, ma è stato il doppio svincolamento dell'**e-ros** dal sesso (la sua soglia inferiore) e dall'amore (la sua soglia superiore). Si tratta di un progetto fallimentare, perché gli affetti, senza i legami della carne e dello spirito, non sopravvivono⁸⁰. Anche perché, contrariamente a quanto oggi comunemente si pensa,

il desiderio sessuale era e resta il più ovviamente, palesemente, incontestabilmente *sociale*. Esso si protende verso un altro essere umano; esige la presenza di un altro essere umano e si sforza di riforgiare tale presenza in un'unione. Anela all'aggregazione... perciò il sesso separato dall'amore diventa illusione d'amore⁸¹.

Bauman riconosce che tale progetto è però coerente da una parte con la strategia culturale dell'epoca moderna, che prevede il «troncamento di ogni

legame tra erotismo e sesso a favore di un legame tra erotismo e amore», e dall'altra con la strategia culturale postmoderna, nella quale l'erotismo reclama «una totale indipendenza», non più solo dai vincoli generativi, ma anche dai legami d'amore⁸². L'esito è espresso in maniera drammatica ma realistica:

L'erotismo emancipato dai suoi vincoli riproduttivi e amorosi si presta a un tempo di liquidità; è come se fosse fatto a misura delle identità multiple, flessibili, evanescenti dell'umanità postmoderna. Il sesso, liberato dalle conseguenze riproduttive dagli ostinati persistenti legami amorosi, può essere tranquillamente racchiuso nella cornice di un episodio⁸³.

Ad amplificare il doppio fenomeno del sesso senza amore e dell'amore senza sesso – come evidenzia lo studio di Beck

80 Cf. *ibi*, 12.22-26.

81 *Amore liquido*, 53.62.

82 *ibi*, 28.32.

83 *ibi*, 60.

– ci si mette anche la mutazione dello scenario sociale indotto dall’invadenza di *internet* e dalla possibilità/illusione dell’“amore a distanza”:

l’amore è stato ed è tuttora amore immaginato. Come ben sappiamo, si svolge essenzialmente nella testa. La particolarità dell’amore su Internet è che si svolge solamente nella testa... Nuovo non è solamente l’incremento all’infinito delle possibilità di incontrarsi. Con l’amore a distanza muta, al contempo, lo spazio del desiderio amoroso, il significato che esso ha per i soggetti desideranti, ciò che l’amore può e non può fare, il suo aspetto sensoriale, il rapporto tra amore, sesso e intimità, tra amore e vita quotidiana, tra amore e lavoro⁸⁴.

Ad interpretare il fenomeno della trasformazione del sentimento romantico, tipicamente disincarnato, in pratica erotica, materialmente carnale ma anch’essa in fondo disincarnata (perché ci sono i corpi ma non contano i sessi, c’è l’altro ma domina l’io) si è impegnato anche U. Galimberti, il quale osserva pertinentemente che

l’amore, assolutizzato e slegato, come mai prima d’ora, da ogni referente sociale, giuridico, religioso, si annuncia oggi come assoluta promessa di felicità o come guerra senza frontiere, combattuta con le armi acuminate dell’intimità perché così è quando a promuovere l’amore sono le esigenze di autorealizzazione fondate sulla

SPUNTI TEOLOGICI



cieca intensità del sentimento⁸⁵. Che l’emancipazione dell’erotismo da ogni vincolo non coincida con l’affrancamento dell’amore, ma con la consegna a forme di maggiore schiavitù, era prevedibile. Melchiorre, citando Marcuse, osserva che lo sganciamento dell’*eros* dai vincoli riproduttivi e dalle responsabilità affettive è stata una liberazione soltanto apparente:

la liberazione non è stata data alla forza totalizzante e trascendente di *eros*, ma alla “sessualità localizzata”, alle “zone erogene immediate”... Vale ancora l’avvertimento dello stesso Freud: la libertà sessuale, anche la più illimitata, non costituisce una vera alternativa alla repressione dell’*eros* ed anzi coincide con una ulteriore degradazione del suo valore psichico⁸⁶.

Il concetto viene ribadito anche da M. Recalcati, che rifacendosi alla lezione di Lacan, spiega bene perché il passag-

84 *L’amore a distanza*, 54.55.

85 *Le cose dell’amore*, Feltrinelli, Milano 2007, 134.

86 *Dialettica dell’eros*, 117.



gio dal sentimento al desiderio e dal desiderio al piacere realizza oggi un godimento che non è né erotico né sessuale, che non parla cioè né degli affetti né dei legami tra l'uomo e la donna. Il passaggio che riportiamo è molto bello e incisivo:

la sessualità era nutrita da un'attesa immaginaria che erotizzava l'incontro reale dei corpi. Attualmente, invece, la distanza tra i sessi appare ridotta. Non solo perché anche per le ragaz-

ze, come avviene per i ragazzi, separare la tenerezza e l'amore dal sesso e dal godimento pulsionale è una pratica diffusa, ma anche perché l'incontro con l'insistenza del rapporto sessuale anziché alimentare le fantasie di unificazione e di legame totalizzante dell'innamoramento tende piuttosto a produrre un vero e proprio esorcismo cinico nei confronti dell'amore, che viene ritratto come un inganno, un'illusione nella quale disfarsi, come



una maschera da fare cadere il prima possibile. Il sesso viene da loro utilizzato come una droga, come un godimento legato a un oggetto parziale prelevato dal corpo dell'altro, come un puro anestetico per ridurre il dolore di esistere. Il corpo assume lo statuto di una merce fra le altre. Ragazzi che hanno rapporti sessuali come se fosse un esercizio muscolare, ragazze che vendono il loro corpo per una ricarica del cellulare⁸⁷.

L'effetto meno previsto e più indesiderato dell'assolutizzazione dell'amore intesa come recisione dell'amore dai suoi legami naturali e soprannaturali è oggi il **cortocircuito di privatizzazio-**

ne e giuridicizzazione dei legami⁸⁸. Lo si capisce: *all'isolamento degli affetti nella sfera intima corrisponde ben presto l'invadenza della sfera pubblica*, perché il disordine dei legami indotto dall'arbitrio degli affetti presto o tardi provoca e invoca l'intervento e la regolamentazione pubblica. Cioè: la pura assenza di costrizioni rende alla fine necessaria la coercizione. È l'esito violento dell'ideale moderno dell'autonomia scaturito dall'illuminismo e dalla rivoluzione francese, come illustra molto bene P.C. Rivoltella:

la libertà intesa come assenza totale di costrizioni, e quindi come un essere

87 *Il complesso di Telemaco*, Feltrinelli, Milano 2013, 81.

88 Cf. F. BOTTURI - C. VIGNA, *Introduzione*, in *Affetti e legami*, XIII e G. AMBROSIO, *La famiglia affettiva*, in Aa.Vv., *Genitori e figli nella famiglia affettiva*, Glossa, Milano 2002, 57-77.

sciolti da qualsiasi legame, nella misura in cui erige la volontà individuale a unico tribunale di giudizio dell'agire, si traduce in arbitrio, con il risultato di pretendere che la volontà altrui si pieghi a tale giudizio e di reintrodurre in questo modo i legami da cui teorizzava l'emancipazione. L'uguaglianza intesa come espulsione programmatica delle differenze – anche in tal senso si può parlare di un ideale affrancamento dei legami – si traduce in violenza culturale. Infine la fraternità, intesa come sacrificio delle volontà individuali in favore della volontà generale pone il problema della determinazione di tale volontà generale. Di chi è volontà la volontà generale? Di tutti, si potrebbe rispondere, ma anche di nessuno. E quindi di ciascuno. O meglio di chi si senta in grado di farsene interprete, con il risultato di rovesciarla nel suo contrario. Il Terrore rappresenta questo esito estremo e allo stesso tempo il volto vero della Rivoluzione: il trionfo dell'autonomia corrisponde all'imposizione dell'eteronomia⁸⁹.

Il risultato attuale si esprime nella **radicalizzazione della tensione individuo-comunità**, dovuta al fatto che nella società post-moderna operano simultaneamente due spinte difficilmente componibili: da una parte la morte e la persistenza del soggetto e del suo desiderio di realizzazione, dall'altra la perdita del legame sociale e il desiderio del suo ritrovamento. Già Tocqueville lo ave-

SPUNTI TEOLOGICI



Dacci oggi il nostro amore quotidiano (papa Francesco)

va comunque intuito: la promozione dell'individuo e dei suoi affetti, isolandolo, si ritorce contro l'individuo e i suoi legami, perché da un lato gli affetti si sbarazzano dalle istituzioni, ma proprio così, perdendo autorità, richiedono di nuovo il loro intervento. Lo spiega bene S. Semplici:

da una parte la deistituzionalizzazione della famiglia nucleare ha rotto la secolare interconnessione tra accoppiamento sessuale e matrimonio, matrimonio e vita in comune, vita in comune e generazione e educazione dei figli, con il risultato che dall'instabilità nascono nuove e insidiose forme di fragilità, conflitto, abbandono. Dall'altra proprio questa deistituzionalizzazione ha paradossalmente prodotto un risultato opposto a quello ipotizzato da Rawls, e cioè la sua crescente giuridicizzazione, inevitabile quando si spinge la famiglia nel privato e allo stesso tempo la si carica

89 Topica e drammatica del legame, 39.

di responsabilità pubbliche⁹⁰. Affetti e legami si infliggono dunque profonde torsioni e ritorzioni: gli individui respingono e invocano l'intervento della società, questa a sua volta scarica sugli individui compiti di cui dovrà poi farsi carico. M. Magatti spiega bene come il tentativo di promuovere le relazioni affettive facendo arretrare la loro dimensione istituzionale non sortisca effetti positivi:

la domanda di soggettività, di autenticità, di espressività si produce nell'era contemporanea in presenza di un rilevante indebolimento dei quadri istituzionali, che fanno più fatica a continuare a svolgere la loro tradizionale funzione normativa e regolativa... Il problema è che l'attenuarsi della capacità normativa e regolativa delle istituzioni sociali scarica sulle spalle del singolo tutto il peso della responsabilità... Ma se sottraiamo ad una relazione così delicata come quella di coppia un qualche sostegno esterno (istituzionale o religioso) e la affidiamo esclusivamente alla libera espressione individuale, non possiamo poi sorprenderci se ne consegue l'indebolimento della relazione⁹¹.

Riassume tutto in maniera lucidissima il giudizio di J.L. Nancy:

se l'amore non si dà più come risorsa politica, la politica non può offrire uno spazio proprio per l'amore... l'intera nostra tradizione parla il linguaggio visibilmente doppio: da una parte si

90 *La famiglia: un legame privato di interesse pubblico*, in *Affetti e legami*, 65-84, 81.

91 *Eccesso e crisi delle relazioni: una lettura sociologica*, in *Affetti e legami*, 110-122, 112.115.



afferma che la vita comune deve avere per principio l'amore, d'altra parte si afferma anche che l'amore appartiene alla sfera privata e non può intervenire né come ingrediente né come modello nella sfera pubblica⁹².

I legami d'amore da Edipo a Narciso

Il triste epilogo della scissione affetti-

92 *Sull'amore*, Boringhieri, Torino 2009, 23.24.

legami e della loro riduzione emotiva e funzionale al progetto di emancipazione dell'io da ogni forma di dipendenza e di debito è oggi il **narcisismo**: gli affetti che non si aprono ai legami dai quali sorgono e ai quali sono destinati si chiudono su se stessi. Perché è innegabile che il narcisismo è un amore in contraddizione con se stesso. È vero che la forma primordiale dell'amore parentale è psicologicamente funzionale alla costruzione del sé, ma lo è esattamente in forza delle cure di altri. **L'amore resta fundamentalmente dedizione, dono di sé per amore dell'altro.** Tutti i grandi pensatori lo sanno: «L'amore è gravitazione intorno all'amato», «è godimento del trascendente», «è una volontà di promozione», è gioire che l'altro esista e desiderio che non muoia e «dare all'altro non solo qualcosa, ma di comunicare nel dono se stessi»⁹³. Quanto al dibattito culturale, chiare e franche le parole di Galimberti in merito:

quando l'intimità è cercata per sé e non per l'altro, l'individuo non esce dalla sua solitudine e tanto meno dalla sua impermeabilità, perché già nell'intenzione di reperire se stesso nell'amore egli ha bloccato ogni moto di trascendenza, di eccedenza, di ulteriorità... Una sorta di rottura di sé perché l'altro lo attraversi. Questo è l'amore... L'amore è l'essere trascinato del soggetto oltre la sua identità, è il suo concedersi a questo trascinamento, perché solo l'altro può liberarci

dal peso di una soggettività che non sa che fare di se stessa... L'amore, quello vero, non protegge, espone⁹⁴.

Certo che se l'affetto viene preteso ed erogato senza l'equità e la responsabilità dei legami, allora il narcisismo, con la sua spinta al godimento e il suo rifiuto del sacrificio, tende a generalizzarsi, fino al punto da diventare il nome dell'amore e la radiazione di fondo di un'intera società. Come osserva Sequeri,

oggi nessuna identità è più certa, ma è certo che ci siamo abituati ad evitare la sofferenza: per ideologia, prima ancora che per convenienza. Lo stadio sfrenatamente consumistico di civiltà in cui viviamo è una riproduzione planetaria dei bisogni primari. Ma quel ricevere ripetutamente il seno, senza dover ricambiare, è indispensabile nella prima crescita: perché la creatura uomo, lo sappiamo, è l'unica che nasce non autonoma. Questo nostro voler subito ogni comodità e allontanare ogni dolore, da adolescenti e da adulti ci mantiene invece lattanti psichici: non iniziati a quell'alternarsi di dare e ricevere che è la condizione per diventare esseri morali⁹⁵.

Effettivamente – denuncia Lacroix – il narcisismo è sempre più rubricato come modo dell'amore piuttosto che come sua fase evolutiva o regressiva, e non è più oggetto di denuncia culturale, ma di semplice constatazione dei fatti quando non di implicita approvazione: se il narcisismo ha avuto per lungo tempo connotazioni peggiorative (in

93 J. ORTEGA Y GASSET, *Sull'amore*, Sugarco, Milano 1994, 15, E. LÉVINAS, *Totalità e infinito*, Jaca Book, Milano 1998, 262, M. NÉDONCELLE, *Verso una filosofia dell'amore e della persona*, Paoline, Roma 1959, 13, W. KASPER, *Misericordia*, Queriniana, Brescia 2013, 141.

94 *Le cose dell'amore*, 15.22.

95 *L'iniziazione interminabile*, in *Genitori e figli*, 79-96, 86.

quanto associato al ripiegamento su di sé), è sempre più consueto considerare che fa parte della costruzione di sé (bisogna innanzitutto amare se stessi prima di amare gli altri)... Così la nostra cultura favorisce e sviluppa il narcisismo. Secondo Lasch, il narcisismo è diventato “una struttura costitutiva della personalità postmoderna”⁹⁶.

Il narcisismo è il frutto amaro della ricerca di una “relazione pura”, che a sua volta nasce dalla paura dei legami e dei soggetti che li contraggono, quasi che sia impossibile non incarnare la figura di un io dominante e dispotico o di un tu invadente e ricattatorio⁹⁷. L'importante è allora legarsi ma non troppo, poter entrare e uscire dai legami con la stessa facilità. La tesi di Bauman è nota: i legami sono insieme oggetto di desiderio ma anche di timore, e per questo ogni vincolo deve prevedere un'opzione liberatoria. Da qui l'epoca dell'“amore liquido” in una “società liquida”, nella quale si cerca più la scintilla dell'intesa che l'impegno necessario ad alimentarla:

una delle caratteristiche della relazione pura è che può essere troncata, più o meno a proprio piacimento e in qualsiasi momento, da ciascuno

96 *I miraggi dell'amore*, 30.

97 «In fondo l'amore narcisistico si fonda sul bisogno di indipendenza dall'oggetto d'amore per proteggere la realizzazione del sé da gravi traumi inflitti da persone diventate troppo importanti per non essere anche molto pericolose» (G. PIETROPOLLI CHARMET, *Narciso innamorato*, 94).



dei due partner. Perché una relazione abbia una *chance* di durare, è necessario l'impegno; ma chiunque si impegni senza riserve rischia di soffrire molto in futuro, qualora la relazione dovesse dissolversi... Investire sentimenti profondi nel rapporto e fare un giuramento di fedeltà significa correre un rischio enorme:

ti rende dipendente dal tuo partner⁹⁸. Che l'amore prenda la piega della ricerca, della conferma e della difesa di sé è certo un esito abnorme, e tuttavia è culturalmente comprensibile. Valorizzando la lezione della psicoanalisi, lo si può spiegare come una delle ricadute della transizione dal moderno al suo prolungamento/capovolgimento iper e postmoderno. Recalciti osserva, infatti, che il cambiamento dell'assetto di civiltà modifica anche il cosiddetto “disagio di civiltà”:

oggi non è più la rottura del legame a far soffrire, è l'esistenza del legame che viene rifiutata come fonte di disagio⁹⁹.

Il punto nodale è il rapporto fra desiderio e legge che attraversa gli affetti e i legami. Ora, come l'amore romantico ha promosso tanto la “famiglia affettiva” quanto la “relazione pura” che è il suo contrario (amore libero, convivenze, superamento del paradigma eterosessuale, ecc...)¹⁰⁰, così *le forme del di-*

98 *Amore liquido*, 124.

99 *Il complesso di Telemaco*, 65.

100 Cf. A. GIDDENS, *La trasformazione dell'intimità*, 8, e *Narciso innamorato*, 14.

*sagio affettivo si sintetizzano nell'ormai noto passaggio "da Edipo a Narciso", ossia dall'ossessione dei divieti all'ossessione del godimento*¹⁰¹. Qui c'è da riflettere sul fatto che se nella famiglia normativa, con tutte le sue prescrizioni e proibizioni, l'impulso trasgressivo portava però all'affrancamento dai legami e all'affermazione di sé, nella famiglia affettiva, con tutta la sua offerta di permisioni e protezioni, la caduta delle barriere generazionali, morali e religiose rende labili i confini del sé e spinge a ricercarne ansiosamente conferma. In parole povere: mentre nel tempo della legge era relativamente più facile diventare liberi, nell'assenza di legge il rischio è di non diventarlo mai. Qualche autore esprime la trasformazione del disagio in termini freudiani, nel senso che il passaggio dall'eccesso normativo all'eccesso di godimento orienta oggi gli affetti non più dal principio del piacere al principio di realtà, ma dal principio di realtà a quello del piacere, deprivandoli della loro naturale gravitazione ai legami¹⁰².

Dove il postmoderno e l'ipermoderno si saldano a vicenda in modo contraddittorio sta però nella circostanza per cui la richiesta e l'offerta affettiva, invece di orientarsi al rinforzo dei legami, è destinata alla ricerca e alla conferma di sé. Le relazioni d'amore sono allora nello stesso tempo il luogo dove conta l'individuo, ma anche dove si radicaliz-

101 Cf. *La trasformazione dell'intimità*, 35 e M. RECALCATI, *Cosa resta del padre. La paternità nell'epoca ipermoderna*, Cortina, Milano 2011, 104.

102 Cf. P. GOMARASCA, *La ragione negli affetti*, 44.

SPUNTI TEOLOGICI



**Tre nomi per chiamare
l'amore
(e l'ultima parola non è di Eros)
(Vincenzo Paglia)**

za l'individualismo, un vero e proprio cortocircuito fra la realizzazione di sé e la relazione con l'altro. Su questo punto, Galimberti è molto severo:

per effetto di questa strana combinazione, nella nostra epoca l'amore diventa indispensabile per la propria realizzazione come mai lo era stato prima, e al tempo stesso impossibile perché, nella relazione d'amore, ciò che si cerca non è l'altro, ma, attraverso l'altro, la realizzazione di sé... L'amore, più che una relazione all'altro, appare come un culto esasperato della soggettività¹⁰³.

L'amore narcisistico è in effetti – a detta di Pietropolli Charmet – l'ossimoro che fotografa tanti giovani d'oggi, non solo nel tempo del debutto amoroso, ma anche nel tempo successivo dell'amore di coppia:

la scelta amorosa sembra obbedire ai criteri del processo di soggettivazione... prevale la cura dell'interes-

103 *Le cose dell'amore*, 11.14.



se del sé e del suo sviluppo piuttosto che la sottomissione ai desideri e bisogni dell'altro... l'amore di coppia e la sessualità sono asserviti al progetto di realizzazione personale e di crescita nelle competenze sociali in vista del raggiungimento di livelli elevati di visibilità e autostima¹⁰⁴.

L'ottica narcisistica si allarga come a macchia d'olio anche alle relazioni parentali: è come se la sacralizzazione dell'innamoramento, in cui l'affetto non sa e non vuole esprimersi in progetti, fosse passata dagli sguardi degli amanti allo sguardo sui figli:

la nuova famiglia tende a rappresen-

tare se stessa come luogo privilegiato di accudimento e protezione ed elegge a suo scopo principale l'obiettivo di fornire amore e sicurezza ai figli, soddisfacendone ogni bisogno affettivo, economico e sociale. Figli ipervalorizzati, con l'obiettivo di essere felici e con il mandato segreto di inorgogliare i propri genitori... Una generazione di piccoli Messia con il compito di testimoniare le loro qualità nel mondo, un ruolo di privilegio che li ha resi indiscutibilmente più fragili. Ciò che li affligge è l'eccesso di risorse e aspettative che si riversa su di loro. Essi diventano, infatti, il prolungamento del sogno idealizzato degli adulti, la loro estensione narcisistica. Non è il

¹⁰⁴ Narciso innamorato, 108.117.

Super-io, la severità della coscienza morale, a perseguire i ragazzi d'oggi, quanto piuttosto l'ideale dell'io, che incarna un'immagine di sé idealizzata, spesso multipla e irraggiungibile¹⁰⁵.

Fra le molte possibili ricadute educative, la più immediata ci sembra essere quella di prendere coscienza che **un amore in cui gli affetti non generano legami non esiste o cessa di esistere**, e che **la bontà degli affetti non si afferma tenendola al riparo, ma esponendola alla giustizia dei legami**. L'amore è sempre passione e azione, godimento e impegno, gioia e lavoro. Perciò non si educa all'amore assicurando continue gratificazioni e protezioni, offrendo godimento e immunizzando dal dolore. Si educa piuttosto indicando ai giovani, con la vita e la parola, **dove sta di casa la vera gioia e cosa comporta vivere una passione d'amore**. Occorre interiorizzare che nell'amore vero la gioia è un frutto, non un oggetto, e i sacrifici sono la sua semina, non la sua estinzione. E che comunque la gioia non è il contrario dei sacrifici ma della tristezza, e i sacrifici non sono il contrario della gioia ma dell'egoismo¹⁰⁶. Tutto ciò, beninteso, al di là di ogni edonismo o dolorismo: la felicità non è equivocabile con la facilità, né i sacrifici con l'infelicità. Su questo la Scrittura dice due cose: che «l'uomo nella pro-

105 *Ibi*, 36.45.

106 «L'amore è un potere attivo dell'uomo: un potere che annulla le pareti che lo separano dai suoi simili, che gli fa superare il senso d'isolamento e di separazione, e tuttavia gli permette di essere se stesso e di conservare la propria integrità. Sembra un paradosso, ma nell'amore due esseri diventano uno, e tuttavia restano due» (*ibi*, 32).

spirità non comprende, è come gli animali che periscono» (*Sal* 48,13), e che nel cammino dell'amore «nell'andare se ne va e piange portando la semente da gettare, ma nel tornare viene con giubilo, portando i suoi covoni» (*Sal* 125,6). Concludiamo questa seconda parte con un'altissima espressione di Lewis:

sono convinto che il più sregolato e smodato degli affetti contrasta meno la volontà di Dio di una mancanza d'amore volontariamente ricercata per autoproteggerci... Non è cercando di evitare le sofferenze inevitabili dell'amore che ci avvicineremo di più a Dio, ma accettandole e offrendole a lui: gettando lontano la cappa di protezione¹⁰⁷.

Già comprendere e far comprendere questi paradossi dell'amore sarebbe grande cosa. Ma l'uscita dalla palude narcisista richiede l'impegno di togliere l'amore dall'isolamento in cui è precipitato. È il compito assegnato alle due parti successive del **dossier**, che tenteranno di restituire le radici terrestri e celesti dell'amore, nella consapevolezza che senza l'altro familiare e l'Altro divino l'io e i suoi affetti si ripiegano, il languidiscono e implodono, invece che dispiegarsi, irrobustirsi e irradiarsi.

107 *I quattro amori*, 110.

